

Veltroni fa il bilancio dell'anno appena passato e annuncia per il 1997 il nuovo ministero

TEATRO

Una «festa» per Fellini e De Filippo

Tra i progetti in cantiere spicca la «giornata del teatro e del cinema italiano». Da mettere in calendario il 31 ottobre, giorno i cui morirono Eduardo De Filippo (1984) e Federico Fellini (1993). Per il teatro, che nel '96 ha conosciuto un incremento dell'1,6% di presenze e di incassi, Veltroni ha lamentato l'assenza ancora oggi di una legge di settore. Un colpo di scopa riguarda le commissioni ministeriali per i contributi allo spettacolo, prima presiedute dal ministro, «creando così una situazione da Minculpop»: saranno alleggerite, ristrette in tutto a nove saggi, che non dovranno avere interessi diretti nelle opere da finanziare. Si punterà a inserire, con musica ed educazione all'immagine, il teatro tra le materie di insegnamento di pari grado nelle scuole. Per i 50 anni del Piccolo teatro di Milano, è stato stanziato un contributo straordinario di 1 miliardo.



CINEMA

Più incassi e crescono le sale

Buono il '96 del cinema, che ha fatto registrare 96 milioni di spettatori contro i 91 milioni e mezzo del '95 (più 7%) ed un incremento degli incassi del 9,95%. Mentre sono state rilasciate 149 autorizzazioni per nuovo schermi, contro le 50 del '95. Dal 16 dicembre l'Ente cinema ha un nuovo CdA, presieduto da Gillo Pontecorvo. Numere iniziative in programma. Dal 7 gennaio, i primi due spettacoli dal martedì al venerdì costeranno 7000 lire. Sarà avviata una convenzione con le scuole, denominata «Adotta un cinema». Un altro progetto si chiama «Adotta un film», lanciata per restaurare vecchie pellicole che rischiano di finire distrutte. Saranno i Comuni a finanziare gli interventi di restauro, sulla base di una lista di cento titoli approntata dal direttore del centro sperimentale di cinematografia.



SPORT

Gli atleti vanno nelle scuole

Con un decreto legge convertito in legge il 14 novembre, è stato riconosciuto il «fine di lucro» alle società professionistiche - che possono quindi essere quotate in Borsa -, con l'obbligo di investire una quota degli utili non inferiore al 10% in scuole giovanili di addestramento e formazione tecnico-sportiva. Per le società dilettantistiche e gli enti di promozione sportiva è in via di definizione un disegno di legge. Ancora la scuola al centro, con l'iniziativa «Ambasciatori dello sport - La classe non è acqua»: alcuni degli atleti italiani più rappresentativi parteciperanno nei prossimi mesi ad una campagna di promozione dello sport e dei valori sportivi nelle scuole medie. Si è svolta la IV conferenza dei servizi sui Giochi del Mediterraneo, che Bari ospiterà il prossimo giugno. Sono stati ripartiti altri 10 miliardi per la realizzazione di strutture sportive.



MUSEI

E Pompei sfida il Duemila

Il fiore all'occhiello, ma in una prospettiva più lunga, è l'Albergo dei Poveri di Napoli, che dovrebbe diventare la sede di una «Macchina del tempo», percorso tra il reale e il virtuale da offrire al visitatore che voglia conoscere la storia della cultura e delle sue acquisizioni in Italia fino dai primordi. In tempi più ravvicinati, sull'agenda del ministro sono segnati il grande polo museale a Brescia, la pinacoteca di Bologna, la riapertura della Galleria Borghese a Roma e, sempre nella capitale, la soluzione dell'annosa questione di palazzo Barberini, ancora oggi sede del circolo ufficiali. Grande attenzione a Pompei, con un piano

Ecco il belpaese della cultura

Un ministero unico per dare vita a quella politica culturale unitaria che in Italia latita da oltre cinquant'anni. Presentando un bilancio di fine anno e i programmi per il futuro, Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni culturali, ha detto che il ministero, potrà vedere la luce già nove mesi dopo l'approvazione della legge Basanini. Nel frattempo una commissione, presieduta dal costituzionalista Enzo Cheli, lavora a definire l'identità.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Nel diciannovesimo secolo Bismark ne parlava, con un certo sprezzo, come di un'«espressione geografica». Nel passaggio dal ventesimo al ventunesimo secolo, l'Italia dovrà diventare per antonomasia «il paese della cultura». Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni culturali, delinea con decisione la prospettiva vagheggiata. L'allocuzione di inizio d'anno, al Collegio romano, sede del ministero dei Beni culturali, è l'occasione per un bilancio di sette mesi di attività ministeriale e per un approccio panoramico al futuro, quello prossimo e quello remoto. E' così ricco e dinamico lo scenario preparato dal ministro da giustificare le più rosee aspettative. «Se qualcuno scorre una carta geografica - esemplifica Veltroni al termine di un lungo elenco di cose fatte e di interventi in cantiere - e il di- gli cade sulle Mauritius, sa che si tratta del simbolo delle vacanze: così come il Giappone è il simbolo di un certo modo di produrre. Io mi auguro che quel qualcuno, imbattendosi sull'atlante nell'Italia, debba dire: ecco, questo è il paese della cultura».

Per arrivarci, c'è un passaggio che Veltroni considera fondamentale: una cabina di regia, che permetta di dare corso ad una politica culturale unitaria. «Per me cultura è anche un disco, un film, un copione teatrale», precisa il ministro. Cabina di regia, cioè un unico ministero per le svari-

te attività della cultura. E' già in incubazione all'interno della legge Basanini con le sue deleghe per le riforme istituzionali; dovrebbe vedere la luce nove mesi dopo l'approvazione della legge. Nell'attesa, dai primi di dicembre una commissione, presieduta dal costituzionalista Enzo Cheli, lavora a definire l'identità della nuova istituzione. «Il cui nome - dice Veltroni - potrà essere ministero della Cultura o delle Attività culturali; si vedrà a suo tempo». Vale a dire, se la Basanini sarà approvata entro gennaio, verso la fine dell'anno.

Con il ministero erigendo sullo sfondo, l'orizzonte veltroniano del «paese della cultura» poggia su quello che il ministro definisce un cambiamento di clima. «Abbiamo assistito in questi ultimi tempi ad un'espansione consistente della domanda di spettacolo e di cultura in genere. Ed arrivano i dati dei musei. Con percentuali quasi sempre esaltanti nei cosiddetti Top 20: da Milano (Cenacolo vinciano) a Pompei, passando per Firenze (Galleria Palatina, ma anche gli Uffizi), Roma (Castel Sant'Angelo), Venezia (Gallerie dell'Accademia), Caserta (Palazzo reale e parco), Paestum; in negativo solo il bilancio di Mantova (Palazzo ducale), Ostia (scavi), Tivoli (Villa d'Este). Il balletto, la musica classica, il cinema hanno ritrovato spazi e vitalità. Un cambiamento di clima che,



Gli Uffizi

Uliano Lucas

per il vicepresidente del Consiglio, è soprattutto politico. «Questo governo - afferma Veltroni - ha il merito di aver fatto della cultura il centro strategico della propria iniziativa, avendo capito che la risorsa cultura è una priorità nazionale». Il disegno strategico sta a cuore a Veltroni, che lo ripropone ogni volta. Mettendo con particolare forza l'accento sulla politica culturale. «Ricordiamoci - ammonisce - che la situazione di partenza era difficile. Alle nostre spalle c'era un

cinquantennio in cui la cultura è stata usata solo come conquista di consenso. Ci sono state, sì, lodevoli eccezioni, come Spadolini, che volle istituire il ministero, Ronchey, Fischella, Paolucci, ma il resto era un deserto».

Risultato: in Italia è mancata l'innovazione. Il ministro guarda alla Francia, sua stella polare, ricordando la piramide del Louvre, il Beaubourg. Ma la strada che adotta non ha nulla a che vedere né con la Francia, dove tutto è in ma-

no allo stato, né con gli Usa, dove hanno mano libera i privati. La sua è una terza via che contempera le diverse esigenze, ed ha già preso piede con la convenzione firmata tra il ministero e la Confindustria per il restauro e la manutenzione del patrimonio culturale. E i privati già si stagliano all'ombra di numerosi progetti, pronti ad entrare, fino ad una quota massima del 40%, negli enti lirici rifondati.

Il problema del patrimonio culturale, da sempre, sono i soldi. An-

che su questo versante il ministro fa professione di fiducia, presentando un elenco di conquiste. L'ingresso in campo dei privati, chiamati a sponsorizzare restauri e manutenzioni, i trecento miliardi che verranno dalla giocata supplementare del Lotto (ogni mercoledì), la quota dell'8 per mille, lo stanziamento triennale per il Giubileo, fondi Cipe e stanziamenti Cee per il Sud. Ed ecco che i 390 miliardi del '95 salgono a quasi mille miliardi. E poi proprio lui,



triennale per restituire piena funzionalità a quella che è la meta preferita del turismo d'arte. Il progetto «Pompei 2000» prevede l'autonomia finanziaria e amministrativa per la soprintendenza di Pompei, i cui introiti annuali si aggirano sui 12 miliardi. Una commissione mista tra beni culturali e Pubblica Istruzione studierà iniziative per l'apertura di laboratori didattici nei musei. Con il protocollo firmato a novembre con il ministero della Difesa, sarà possibile utilizzare 1880 obbiettivi di coscienza nei beni culturali, archivi e biblioteche. Gli obbiettivi potranno prestare servizio civile anche nel recupero di opere danneggiate da calamità naturali. Stanziato per la Biennale arte un contributo straordinario di 2,5 miliardi.

Veltroni, si è fatto promotore a Bruxelles, nella riunione dei ministri culturali europei, di un fondo per la cultura europea. «Che è stata accolta con interesse - informa - persino da tedeschi e inglesi, di solito piuttosto restii di fronte a interventi pubblici comunitari. L'Europa non deve essere solo monetaria. Deve essere un'Europa dello sviluppo, e questo significa avere un universo comune di comunicazione, di linguaggio».



un film di
François Truffaut
IL RAGAZZO SELVAGGIO

in regalo il
calendario
Truffaut 1997

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

In edicola Videocassetta+fascicolo a lire 18.000

**Grandi
auguri**

L'Unità 2

dal piccolo schermo.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

SABATO 4 GENNAIO 1997

Nel gigante di Maribor splendida doppietta azzurra: prima la Panzanini, seconda la Compagnoni

Solo Sabina batte Deborah

■ MARIBOR. Sabina Panzanini e Deborah Compagnoni festeggiano avvolte nel tricolore sul podio del gigante di Maribor. Il loro è stato un autentico trionfo. Sul gradino più alto è finita l'altoatesina Panzanini al suo terzo terzo successo in carriera dopo aver dominato due anni fa il gigante dell'Alta Badia e aver vinto il 21 novembre scorso quello americano di Park City. Al momento guida la classifica generale di specialità con 200 punti, a pari merito con la tedesca Katja Sei-

zinger. Eppure vincitrice predestinata sembrava essere, ancora una volta, Deborah Compagnoni. Nella prima manche la valtellinese era infatti risultata prima mentre Sabina Panzanini era quinta con 41 centesimi di ritardo. Tra le due c'era poi una agguerrita schiera di avversarie come la svizzera Roten, la slovena Hrovat e l'austriaca Wachter. Nella seconda prova Sabina Panzanini è venuta via splendidamente sia sul piano che sul muro. Hanno tentato invano di

Tutta la squadra è apparsa in splendide condizioni di forma. Attesa per lo speciale che si corre oggi

MARCO VENTIMIGLIA
PAGINA 3

batterla Anita Wachter, Urska Hrovat e Karin Roten. Ma non c'è stato niente da fare. Sabina si è ritrovata così in testa, autrice della migliore seconda manche, mentre doveva scendere la sola Compagnoni. Come dire che il trionfo azzurro era ormai cosa certa. Si trattava di capire soltanto se Deborah ce l'avrebbe fatta a battere Sabina. La valtellinese, complice un errore sul piano dove è finita nella neve fresca, ha chiuso la gara a soli 8 centesimi da Sabina, seconda a

pari merito con Anita Wachter. È comunque un podio storico che assomiglia molto a quello del gigante norvegese di Narvik, nel marzo scorso, in chiusura di Coppa del mondo, quando vinse Compagnoni davanti a Sabina Panzanini e terza fu Isolde Kostner. Tutta la squadra azzurra è apparsa in grandissima forma. Bachmann e Putzer sono finite in dodicesima e diciannovesima posizione. Isolde Kostner diciottesima. Domani tocca allo slalom speciale.



Dalla parte di Hugh Grant

GIOVANNI BERLINGUER

IL MIGLIOR CINEMA, come la letteratura, ha evidentemente la virtù di anticipare i successi, ma più ancora le aberrazioni delle tecnologie biomediche. Quando si diffusero i trapianti di cornea come rimedio alla cecità, negli anni Cinquanta, nessuno pensava che tessuti e organi umani potessero divenire oggetto di mercato. Nessuno tranne Cesare Zavattini che scrisse, e Vittorio De Sica che diresse, «Il boom», nel quale un disperato Alberto Sordi cercava di salvarsi dal fallimento mettendo in vendita uno dei suoi occhi. Quando vent'anni dopo si rese possibile trapiantare reni, fegati e cuori, il cinema americano produsse «Coma profondo», nel quale una clinica specializzata induceva la perdita di coscienza e il mantenimento in vita vegetativa di soggetti destinati a fornire gli organi sani e freschi, a richiesta dei chirurghi. Ora leggiamo che negli Stati Uniti, come riferisce Romeo Bassoli a pagina tre, quest'uso dei corpi in stato di coma (spontaneo, non siamo ancora all'induzione) verrà autorizzato per legge, anche senza aver acquisito il consenso dei parenti. C'è poi, fra molti altri, un terzo film che viene proiettato in questi giorni, diretto da Michel Apte e intitolato «Extreme measures», che esito a considerare come un'anticipazione della feroce sperimentazione sugli uomini solo perché, su altri soggetti deboli e indifesi, quel che il film descrive è già accaduto in altri tempi e in altre forme.

Provo a riassumere la trama. Due derelitti, nudi e sofferenti, escono da una porta metallica che si apre nei bassifondi della metropolitana e fuggono barcollando per le vie della città. Uno si perde, l'altro viene raccolto e trasportato a un pronto soccorso dove opera Hugh Grant, nel ruolo di giovane medico di sicuro avvenire, con un quadro clinico drammatico e incomprensibile: convulsioni sussultorie, pressione a saliscendi impetuosi, analisi cliniche contraddittorie e sballate. Ancora più misterioso è ciò che accade dopo la sua morte: mentre Hugh Grant vuol veder chiaro nel caso, il cadavere scompare, i dati di altri pazienti vengono cancellati dagli schedari, il giovane medico viene dissuaso dall'indagare («un barbone è morto, che vai cercando?», gli dice il

SEGUE A PAGINA 3

Destinazione cavie

ROMEO BASSOLI A PAGINA 3



Cultura, i piani di Veltroni «Entro l'anno nuovo ministero»

L'Italia deve diventare il «paese della cultura», Per Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni culturali, il passaggio fondamentale è un ministero unico che consenta di perseguire una politica unitaria.

GIULIANO CAPECELATRO

A PAGINA 2

Disintossicazione rapida La Cuf boccia il metodo Urod

Chi ricorda il metodo Urod per disintossicare un tossicodipendente in 24 ore? Quello che costa dieci milioni a paziente e che, due estati fa, scatenò tante polemiche? Ora c'è il parere della commissione farmaci: ed è negativo.

STEFANO BOCCONETTI

A PAGINA 5

La provocazione di Wenders «Nel nuovo film niente violenza»

Wim Wenders sta girando a Los Angeles un nuovo film intitolato *The End of Violence* (La fine della violenza). Un film in cui non verrà mostrato un solo gesto violento. Per Wenders è un modo di reagire alla crudeltà diffusa.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 7

Dopo 60 anni Superman cambia vestito

SAPETE QUAL è la preoccupazione maggiore di Superman? Trovare un angolino nascosto dove cambiarsi d'abito. Eh sì, perché il miope e mite Clark Kent per poter sfoderare tutti i suoi superpoteri ha bisogno di togliersi gli abiti grigi della grigia vita di reporter del *Secolo XXI* e di indossare una fiammante tuta rossa e blu. Almeno fino a ieri. Anzi, per la precisione, fino al prossimo mese di marzo. Con la primavera, o giù di lì, infatti, il supereroe più anziano e più celebre del mondo a fumetti rinnoverà il guardaroba e cambierà, dopo quasi un sessantennio, il suo vecchio e un po' logoro (anche se indistruttibile) costume. Si cambia colore e si cambia taglio: bianco e blu al posto del rosso e blu; una tuta aderente (che noia quelle antistetiche grinzose!) monopezzo, niente stivaletti, né mutandone sovrapposto come nella vecchia *mise*. E soprattutto (come si vede nel disegno, prontamente diffuso dalle agenzie) una decorazione «eletto-futurista» a base di saette stilizzate che coinvolgono nella trasformazione anche la classica «S» sul petto.

RENATO PALLAVICINI

Il cambio di costume, annunciato dalla DC Comics, la casa editrice che detiene i diritti del mitico supereroe, è solo l'ultima (ma non finisce qui) delle sorprese a cui Superman ci ha abituati in questi ultimi anni. A partire da quella, clamorosa, della sua morte; e da quella (meno clamorosa e più scontata) della sua resurrezione. E il cambio di costume, nella vasta famiglia dei supereroi, è tutt'altro che infrequente. Più che un adeguamento alle ricorrenti stagioni della moda, tanto per aggiornare il look un po' retrò degli anni trenta e sessanta (quelli che hanno visto la nascita dei supereroi storici), il cambiamento, spesso, segna svolte decisive. Per fare un esempio, qualche anno fa, un altro celebre personaggio a fumetti, l'Uomo Ragno, passò dalla sua smagliante tuta rossa ad un più funereo completino nero. L'abito «dark» non durò a lungo e gli «editor» della Marvel, l'altra grande casa editrice di fumetti americani, dovettero tornare alla versione originaria, sia pure con qualche modifica. E a giustifica-



zione, tanto per complicare le trame e sottotraccia tipiche dei comics supereroistici, s'inventarono che la nuova tuta nera nascondeva in realtà un'entità aliena senziente che si era attaccata come un parassita al corpo dell'Uomo Ragno. Divagazioni, trucchi e marchingegni editoriali per tamponare le ricorrenti crisi di vendite.

E oggi tocca a Superman beccarsi questo *re-styling*. Che tra l'altro aggiorna forme, vestiti e anatomie allo stile grafico vincente, creato dalla Image, un'altra casa editrice, nata qualche anno fa da una costola della Marvel. Probabilmente, e lo vedremo tra poco con gli albi del nuovo corso, la trasformazione non sarà solo estetica e bisogna aspettarsi un nuovo Superman, anche nel carattere. Dimenticavamo: dal nuovo look è sparita anche la tipica mantellina rossa che sventolava nei voli del nostro. Scoria tessile di un'invecchiata sartoria, parente un po' dei panneggi classici e un po' delle marsine, rischia di fare la fine del «vecchio frac», cantato da Modugno: galleggiare lentamente sulle acque inquinate del fiume di Metropolis.

Sicurezza in casa

Un vademecum per voi

Questa settimana, allegato al giornale, trovate un opuscolo pieno di consigli utili ad evitare gli incidenti domestici, specie quelli che coinvolgono i bambini. Per ogni ambiente, dalla cucina al bagno, alla cameretta, ecco le norme di prudenza da rispettare, per grandi e piccini. E anche per i giocattoli non mancano i suggerimenti giusti.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 2 gennaio 1997

I CONTI PUBBLICI

Ad avviso dei capi economisti delle maggiori banche tedesche...

Germania fuori da Maastricht?

settimanale di Monaco di Baviera «Boerse Online» secondo...

la quale alla fine del '97 il deficit pubblico annuale sarà pari al 3,1% del Prodotto interno lordo (Pil), lo 0,1% in più da quanto stabilito dal Trattato...

Prodi: «Il deficit è sotto controllo»

Polo all'attacco. Vaticano polemico

La tregua politica natalizia tra i Poli sembra essere durata ben poco: alla prima vera notizia del 1997, ovvero l'annuncio di un deficit pubblico '96 giunto a quota 138.500 miliardi...

un possibile deterioramento dei conti pubblici: «è presto - afferma ad Italia Radio - per prevedere se sarà necessaria una manovra correttiva a primavera...»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dal centrodestra si levano aspre accuse contro l'Esecutivo, e allo stesso tempo si sbandiera la necessità di procedere a una dura manovra-bis di primavera...

A destra, come detto, si lancia invece l'allarme rosso: il governo Prodi sbaglia i conti, ci porta fuori dall'Europa, e ci stagnerà a primavera...



Carlo Azeglio Ciampi

Prodi: «Tutto previsto»

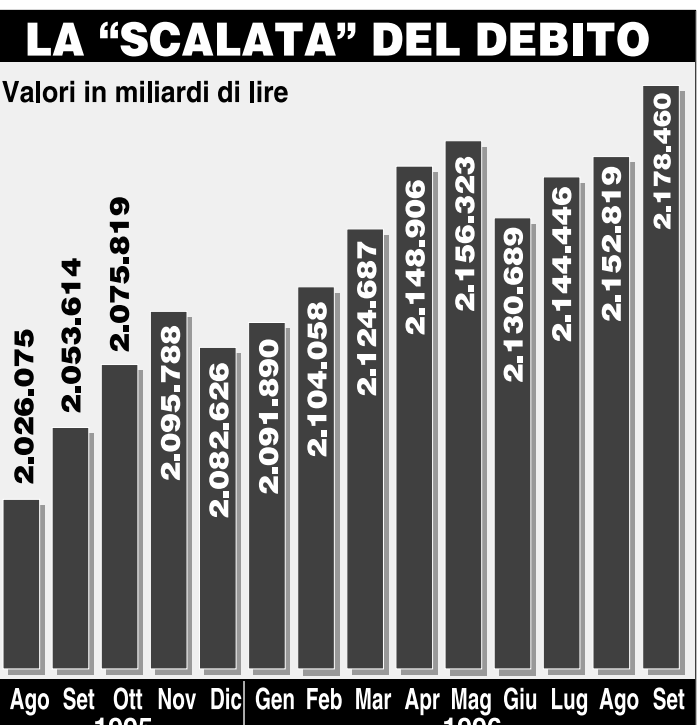
«I dati sono assolutamente sotto controllo come avevamo previsto, non c'è nessun elemento di preoccupazione né di novità».

Statali nel mirino del Polo

Una ricetta non si sa quanto gradita agli alleati di An. Il chief economist di Antonio Marzano è più preciso: visti i negativi risultati del '96 e il previsto fallimento della Finanziaria appena approvata...

Stangate e manovre

«Gli andamenti di fondo del bilancio dello Stato sono rimasti in linea con le previsioni - afferma - e non vi è quindi motivo alcuno per temere conseguenze sui conti del 1997».



Come cresce... 342 miliardi di lire al giorno

14 miliardi di lire all'ora

...e così nel mese. Settembre 1995: 2.053.614. Settembre 1996: 2.178.460 (+6,0%)

Manovrina? Si saprà a fine mese, in base alle tendenze dei conti pubblici

Ciampi accusa gli enti di spesa «Ma nel '97 avremo regole più rigide»

Carlo Azeglio Ciampi è convinto: l'inatteso maggiore prelievo operato negli ultimi giorni di dicembre da Comuni, Usl ed enti di spesa non avrà effetti negativi nel corso del 1997, grazie alle più stringenti regole per il controllo stabilite dal governo...

Il buco rispetto alle previsioni, però, è reale. Di chi è la colpa?

C'è un equivoco di fondo. Evidentemente il Tesoro voleva far apparire come avanzo di Tesoreria quella che era una giacenza di cassa degli Enti locali.

Stato dicendo che siamo di fronte ad un imbroglio nei conti?

Dico solo che si gioca su un equivoco, lo, comunque, se fossi Ciampi me lo prendere con chi ha fatto le previsioni, e cioè con Dini, e con la Tesoreria che ha autorizzato le spese.

Un equivoco alimentato dall'ansia di stare nei parametri di Maastricht?

Ma proprio per questo siamo di fronte ad un clamoroso autogol. Casamai, Ciampi dovrebbe ringraziare i Comuni spendacciosi, visto che i criteri di Maastricht valgono dal '97 e, dunque, quel che hanno preso oggi peserà di meno domani.

restrittivi fissati dal governo. Proprio per questo dico che le conseguenze per i conti pubblici saranno pressoché irrilevanti; e che qualche ente di spesa nel corso dell'anno venturo potrà avere seri problemi di liquidità.

mezze il deficit in dodici mesi resterà ad alto rischio. Nonostante una modesta ripresa economica prevista, si calcola che all'appello di Prodi e Ciampi potrebbero mancare almeno 10-15.000 miliardi per centrare l'obiettivo di Maastricht.

A fine mese sapremo

Il pacchetto di tagli e tasse da 80.000 miliardi messo a punto a tappe dal governo Prodi potrebbe dare qualche delusione, nonostante l'irrigidimento dei vincoli sulla spesa.

E adesso? Paradossalmente, il fatto che si siano concentrate tante spese nel '96 aiuterà ad alleggerire i conti del '97. Ma l'obiettivo di di-

Isco: minor pessimismo dell'industria sul 1997



Flavio Del Bono

Le difficoltà per l'industria italiana sono proseguite anche negli ultimi mesi dell'96, ma non dovrebbero aggravarsi nel '97 poiché si attende un allentamento del processo disinflattivo. Lo sostiene l'Isco che ha reso noti i risultati dell'indagine congiunturale condotta a fine novembre-dicembre insieme a Mondo Economico presso un campione di aziende.

Il parere dell'assessore al bilancio del Comune di Bologna, Flavio Del Bono «Non è certo responsabilità dei Comuni»

«I Comuni non hanno fatto altro che utilizzare soldi propri, del proprio conto corrente». Così risponde al governo l'assessore del Comune di Bologna Flavio Del Bono.

chiamano così, i pagamenti non effettuati, le risorse non utilizzate presso la Tesoreria unica.

Nemmeno prima del 10?

Ma come si fa? Non solo io trovo i soldi e mi obbligano a metterli in un fondo centralizzato. Ora vorrebbero anche decidere i tempi del prelievo? Sarebbe inammissibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Se mancassero anche solo due miliardi dal mio bilancio sarei messo in croce».

Assessore, vuol dire che i Comuni hanno semplicemente prelevato soldi propri?

Dico di più. Non è possibile che il maggior disavanzo sia imputabile agli Enti locali e alle municipalizzate.

Come fa ad esserne tanto certo?

Le spiego. Entro il 31 dicembre gli Enti locali hanno l'obbligo di trasformare in assegni postali localizzati, si

+

+

LA CRISI DI BELGRADO

■ BELGRADO. Una concessione piccolissima, tanto da risultare insultante. Il ministro degli esteri serbo Milutinovic in una lettera indirizzata all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha riconosciuto la vittoria dell'opposizione, che da 45 giorni protesta per le strade di Belgrado chiedendo il rispetto dei risultati delle municipali del 17 novembre scorso. Ma è un'ammissione molto, molto parziale: la coalizione Zajedno, Insieme, secondo il governo avrebbe ottenuto la maggioranza in 9 delle 16 circoscrizioni di Belgrado e in altri tre centri, Uzice, Kragujevac e Zrenjanin. Il rapporto dell'Osce redatto da Felipe Gonzalez chiedeva ben altra cosa, il riconoscimento della vittoria dell'opposizione in 14 centri urbani su 18, Belgrado compresa. Se Milosevic pensava di cavarsela con qualche briciola, deve aver sbagliato i conti. Sette settimane di manifestazioni, un morto, un operaio in coma e un centinaio di feriti pesano di più di quanto il presidente serbo sarebbe disposto a concedere.

«Slobodan Milosevic ci ha umiliati e insultati», è stata la prima reazione di Vuk Draskovic, uno dei leader dell'opposizione, che ha accusato il governo di aver sorvolato sul fatto che «Zajedno» ha ottenuto una maggioranza di due terzi a Belgrado. Draskovic ha anche annunciato il ritiro dei deputati dell'opposizione dal parlamento, che ha tacciato di essere una «base terroristica», da dove sono usciti i banditi in borghese che hanno picchiato bambini e cittadini a Terazije, tradizionale punto d'incontro dei manifestanti. «Siamo scioccati per il grado d'incompetenza, di mancanza di considerazione e d'ignoranza contenuto nella lettera di Milutinovic», ha detto Zoran Djindjic, capo del Partito democratico, uno dei tre pilastri della coalizione Insieme. Ed ha aggiunto: «Ora bisogna vedere che cosa faranno gli Stati dell'Osce. Per quanto ci riguarda continueremo le proteste fino a quando l'esito della consultazione sarà riconosciuto senza condizioni».

La lettera di Milutinovic - che per altro coglie l'occasione per chiedere la riammissione della federazione serbo-montenegrina nell'Osce, da cui è sospesa dal '92 - per l'opposizione rappresenta un rifiuto di fatto del rapporto Gonzalez, anche se sembra riconoscere la vittoria della coalizione Insieme nella capitale. Sembra, appunto. Perché il testo del ministro degli esteri serbo dà adito ad interpretazioni differenti. Nove erano le circoscrizioni belgradesi nelle quali secondo l'Osce aveva vinto l'opposizione. E nove sono le circoscrizioni menzionate da Milutinovic. Non è chiaro però se siano le stesse e se davvero Milosevic ha ceduto su Belgrado, città simbolo e di maggior peso politico. Anche se non è escluso: la capitale è forse l'unico luogo in tutto il paese in cui il bavaglio dei media di regime è stato aggirato dal tam tam delle strade, l'unico centro che sa che cosa sta succedendo da settimane e che c'è stata una vittoria elettorale rubata. A Belgrado Milosevic ha perso su tutta la



Un manifestante con un cartello che indica i 45 giorni di protesta e, sotto, uno studente fa il segno di vittoria mentre sfila in corteo per le strade della capitale

Milosevic concede briciole

Qualche città all'opposizione. «È un insulto»

Il governo serbo finge di riconoscere la vittoria dell'opposizione alle elezioni municipali del 17 novembre scorso. Milosevic ha ammesso che la coalizione «Zajedno» ha conquistato 9 delle 16 circoscrizioni della capitale ed altri tre centri. Per i leader dell'opposizione «è un insulto». L'Osce aveva chiesto al numero uno di Belgrado di convalidare la vittoria di «Zajedno» in 14 città su 18. Anche gli scrittori abbandonano Milosevic: «Un regime primitivo».

linea, nel resto del paese ha ancora possibilità.

E sul resto della Serbia il presidente non ha comunque intenzione di cedere. La lettera di Milutinovic ribadisce la vittoria del Sps, il partito socialista serbo, in almeno sei città rivendicate dall'opposizione. In altri tre centri, secondo il governo, nessuno schieramento avrebbe ottenuto la maggioranza. Infine a Nis sarebbe in corso un riesame delle schede, dopo che la commissione elettorale locale ha rifiutato di piegarsi alla decisione dei tribunali che chiedevano l'annullamento della vittoria accordata in modo fraudolento ai socialisti.

Se non può essere una risposta alla missione dell'Osce, per altro sollecitata dallo stesso Milosevic, la lettera del ministro degli esteri serbo tradisce il bisogno di guadagnare tempo e di rendere ancora più difficile

una presa di posizione unitaria della comunità internazionale. Il presidente serbo, a dispetto della sua abilità politica e della sua polizia - 80.000 effettivi, a fronte di 126.000 militari - comincia a soffrire di un isolamento crescente. Ha perso il sostegno dei dirigenti montenegrini, del partito di Nuova democrazia che rafforzava la sua maggioranza, di alti ufficiali dell'esercito, della Chiesa ortodossa. Ultima defezione quella della prestigiosa Associazione degli scrittori, un tempo sostenitrice di Milosevic. Con una lettera aperta pubblicata dai pochi giornali indipendenti, ieri gli scrittori hanno preso le distanze da un regime «primitivo, totalitario e dittatoriale, l'ultimo del genere in Europa». E hanno chiesto il diritto di «raggiungere la comunità internazionale, liberati dal peso della colpevolezza che ci è stata imposta a causa di questo governo».

30mila in piazza contro l'esecutivo a Sofia

Migliaia di persone, almeno 30 mila secondo fonti giornalistiche, hanno partecipato questo pomeriggio a Sofia ad una grande manifestazione contro il governo socialista (ex comunista) al potere nel paese, chiedendo elezioni anticipate. Scandendo slogan ostili, i dimostranti hanno lanciato uova e altri oggetti contro la sede del Partito socialista, il cui direttivo si è riunito per designare un nuovo primo ministro, dopo le dimissioni nei giorni scorsi del capo del governo Zhan Videnov. Un massiccio cordone di agenti di polizia in assetto antisommossa ha impedito ai manifestanti di penetrare nella sede del Partito. L'opposizione anticomunista, raggruppata nell'Unione delle Forze Democratiche (Ufd) chiede elezioni anticipate dopo la vittoria lo scorso novembre del suo candidato Petar Stoianov nelle elezioni presidenziali. Videnov si era dimesso il 28 dicembre per le forti critiche al suo governo causate in primo luogo dalla profonda crisi economica e finanziaria che sembra inarrestabile. Proprio ieri è stata annunciata una nuova svalutazione.



IL COMMENTO

Un risultato elettorale non si negozia

RENZO FOA

■ Il rispetto della sovranità popolare non è un bene negoziabile. Questa la semplicissima, ma importante lezione giunta ieri da Belgrado. A darla è stata ancora una volta l'opposizione, negando ogni valore politico alla «mini-concessione» - se si può definirlo così - fatta, dopo lunghe settimane di proteste, dal regime di Slobodan Milosevic e decidendo di proseguire la sua azione fino a quando non sarà riconosciuto, nella sua integrità, il risultato delle elezioni del 17 novembre. Si è trattato di un rifiuto comprensibile e ben giustificato. Del resto, la lettera che il ministro degli esteri Milan Milutinovic ha scritto all'Osce, forse, non era neanche rivolta alla popolazione che non si stanca di riempire le strade e le piazze della capitale; si è trattato, più verosimilmente, del solo tentativo di concedere qualcosa alla comunità internazionale e di evitare, dopo il rapporto della commissione presieduta da Felipe Gonzalez, una severa condanna mostrando disponibilità a quel «compromesso» di cui tanto si parla ma che non riesce a prendere forma. O, meglio, che non può prendere forma per una semplicissima ragione. Questa: il tiranno di Belgrado continua a nutrire l'illusione di essere considerato ancora una pedina chiave nella difesa dello status quo nei Balcani, sia per garantire il rispetto degli accordi di Dayton, sia per evitare ulteriori contorsioni in un'area in cui si mescolano la transizione al dopo-comunismo (resa ancora più tortuosa dalle recenti svolte politiche in Romania e in Bulgaria) e la spinta ad accendere nuovi focolai o a riaccenderne di vecchi lungo le frontiere greche, albanesi, macedoni e così via. Continua quindi, il tiranno di Belgrado, intanto ad ignorare pubblicamente (facendola ignorare anche alla televisione) l'esistenza di un'opposizione che riempie le piazze della capitale e poi a non considerare altri soggetti politici se non il «suo» partito (e quello di sua moglie), le «sue» commissioni elettorali, la «sua» polizia, il «suo» popolo delle campagne e i «suoi» interlocutori internazionali. Tutto il resto, a cominciare dal risultato delle elezioni del 17 novembre, per il tiranno di Belgrado continua a non contare nulla o, stando alla lettera all'Osce firmata da Milutinovic, molto poco. A meno che - memore del silenzio che la comunità internazionale ha osservato per anni davanti alla «pulizia etnica» e alla guerra alla Bosnia - non abbia già considerato una concessione sufficiente il non aver trasferito Belgrado in una Tienanmen europea.

Anche alla luce di questo comportamento, è tanto più importante il monito lanciato ieri sera a Milosevic dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, al termine della sua riunione di Vienna. È stato un monito inequivocabile, visto che si è chiesta «l'utilizzazione delle parole del comunicato ufficiale» - «l'applicazione rapida e completa» delle raccomandazioni contenute nel rapporto di Felipe Gonzalez sul riconoscimento della vittoria elettorale dell'opposizione. Il che significa che non bastano né le mezzanine né le mezzepromesse, che la lettera di Milutinovic non era affatto - come alcuni hanno incautamente voluto sperare - «la condizione necessaria per avviare un dialogo» e che in Serbia lo scotto non nasce da un accidente geopolitico o da una conseguenza, una delle tante, della vecchia questione balcanica, ma avviene su un principio universale, cioè il rispetto della volontà popolare. E che su questo principio nessun compromesso è possibile.

Così, nella giornata di ieri, a poche ore di distanza l'una dall'altra l'opposizione serba e l'Europa, o meglio la comunità internazionale rappresentata dall'Osce, si sono trovate unite come non era mai avvenuto nelle scorse settimane. E, contemporaneamente, Milosevic si è trovato in un isolamento che non ha precedenti. Isolato nel mondo e in minoranza in patria, come si è visto nel voto di novembre. Ora la parola passa di nuovo a lui. Gli tocca rispondere e rapidamente ad una richiesta precisa, quella di riconoscere di aver perso le elezioni e di aver perso anche il braccio di ferro con gli studenti e con un'opposizione sempre più numerosa e sempre più matura. C'è però da chiedersi se sia ancora in tempo, se abbia qualche margine di manovra per evitare l'unico possibile «compromesso»: riconoscere la vittoria dell'alternativa democratica e accettare così la sua fine politica.

Accordi di pace Nasci in Bosnia primo governo del dopoguerra

È stato formato ieri in Bosnia il primo governo del dopoguerra, che dovrà garantire la difficile convivenza tra le due entità, Federazione croato-musulmana e Repubblica Srpska. Nella sua prima riunione dalle elezioni di settembre, il Parlamento ha confermato la nomina dei due premier, il musulmano Haris Silajdzic e il serbo Boro Bosic, e la composizione del governo. La terza istituzione comune, la Presidenza della repubblica, era entrata in carica circa tre mesi fa. La costruzione degli organismi comuni istituiti un anno fa con l'accordo di Dayton era stata ostacolata negli ultimi mesi da divergenze su modalità e sedi delle riunioni. Invocando motivi di sicurezza, la parte serba in particolare ha boicottato le sedute del Parlamento. Ieri i 58 parlamentari si sono riuniti in due sedi e in due momenti distinti: la Camera dei rappresentanti nella capitale bosniaca e la Camera dei popoli (ramo alto del Parlamento) a nel pomeriggio a Lukavica, in territorio serbo.

L'organismo internazionale approva il rapporto Gonzalez. Nuovo monito Usa alla Serbia

L'Osce: Belgrado rispetti il voto

L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa chiede a Belgrado di riconoscere integralmente la vittoria elettorale dell'opposizione. Riunita a porte chiuse l'Osce ha approvato all'unanimità il rapporto di Felipe Gonzalez sulle elezioni municipali del 17 novembre scorso, parzialmente annullate da Milosevic sconfitto nei principali centri urbani. Christopher al presidente serbo: «Le concessioni fatte non bastano».

■ VIENNA. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha chiesto ieri al governo di Belgrado l'applicazione «rapida e completa» delle raccomandazioni contenute nel rapporto sull'esito del voto amministrativo in Serbia. Il rapporto del 27 dicembre scorso, frutto di una missione guidata da Felipe Gonzalez, sollecitava l'ammissione della vittoria dell'opposizione in 14 centri urbani su 18, località nelle quali Milosevic aveva annullato le elezioni

convocando una seconda consultazione, dopo aver stracciato i risultati delle municipali del 17 novembre scorso.

Riunita a Vienna in seduta straordinaria a porte chiuse, l'Osce ha preso atto della lettera inviata al presidente di turno dell'organizzazione, il danese Lars Visting, dal ministro degli esteri serbo Milutinovic. Nella missiva Belgrado ha riconosciuto solo molto parzialmente la vittoria dell'opposizione, assegnandole la maggio-

ranza in tre piccoli centri e in nove delle 16 circoscrizioni della capitale. Una concessione definita «insultante» dalla coalizione «Insieme», che ha accusato Milosevic di aver mentito davanti alla comunità internazionale.

La lettera di Milutinovic non ha potuto evitare il sostegno unanime dell'Osce al rapporto Gonzalez. I toni del messaggio sono stati comunque considerati in modo positivo - un segnale di disponibilità al dialogo che l'Osce intende mantenere - anche se lo stesso presidente Visting ha ammesso che ci sono «elementi poco chiari» nella valutazione dei risultati elettorali presentata da Belgrado.

Apprezzamenti sono stati espressi anche da parte britannica. La lettera, ha affermato ieri un portavoce del Foreign Office, «contiene degli elementi costruttivi ma non arriva all'applicazione totale del rapporto Osce che noi domandiamo». Perifrasi diplomatiche che hanno consentito alla tv

di Stato di Belgrado di presentare la missiva del ministro Milutinovic come un successo. L'emittente di regime nel tg serale ha sottolineato «l'eccellente accoglienza» ottenuta dalla risposta del governo serbo alla richiesta dell'Osce, insistendo sulla sua «efficacia» e sul suo «contenuto costruttivo», nonché sul «miglioramento dei rapporti tra Repubblica federale di Jugoslavia» e l'Organizzazione dalla quale Belgrado è sospesa dal '92.

Prima che i rappresentanti dei 54 paesi Osce si riunissero nel pomeriggio di ieri, gli Stati Uniti avevano rivolto un appello a tutti i membri chiedendo una condanna netta nei confronti di Milosevic. «Noi speriamo veramente che la riunione dell'Osce sarà centrata su una condanna molto rapida e decisiva del governo serbo, se non si deciderà a rispettare il risultato elettorale», ha detto ieri il portavoce del Dipartimento di Stato Nicholas Burns. Il segretario di stato americano uscente Warren Christopher

ha inviato un messaggio molto duro al presidente Milosevic: «la lettera - sostiene - è molto lontana dal riconoscere gli obblighi del presidente a rispettare la voce della gente». Sulla necessità di convalidare la vittoria dell'opposizione si era espresso anche il ministro degli esteri francese de Charette, per il quale «non ci sono altre vie d'uscita alla crisi che l'accettazione da parte del potere dei risultati elettorali, convalidati dall'Osce».

L'Organizzazione per la sicu-

rezza e la cooperazione in Europa ieri non ha espresso quella condanna netta e inappellabile che avrebbe voluto Washington. Ma ha raggiunto un'unanimità che sembrava impensabile solo poche ore prima: negli ambienti diplomatici ieri mattina si temeva che la Russia avrebbe osteggiato l'approvazione unanime del rapporto Gonzalez, in nome di una solidarietà pan-slava fatta più volte valere anche durante il conflitto in Bosnia.

Piccola araba a Babbo Natale: «Fammi tornare nel mio paese»

«Caro Babbo Natale, come stai? Non ho mai visto i miei parenti e infatti due anni fa è morto mio nonno senza vederlo e adesso voglio almeno vedere mia nonna. Ti scongiuro, Babbo Natale: esaudisci il mio desiderio». Così, partecipando ad una iniziativa riservata ai bambini dall'Associazione dei commercianti di Via del Comune, a Velletri, scrive Monia, una bambina di dodici anni, appartenente ad una famiglia originaria del Marocco e residente in Italia da quindici anni. Nella letterina, la bambina rivela anche di sognare da oltre tre anni un paio di scarpe da ginnastica di una marca molto nota, ma il suo desiderio principale rimane quello di poter conoscere i propri parenti. Monia ha quattro fratelli, che frequentano tutti, come lei, le scuole di Velletri. La madre, la signora Idman, è casalinga, mentre il padre, Mohamed, è venditore ambulante di oggettistica. La famiglia Eljadi vive in un appartamento del Comune velleterno. La bambina, per la sua letterina, sarà premiata domani nel pomeriggio. Insieme a lei riceverà un premio anche un altro bambino, Michele, di nove anni, che tra l'altro ha scritto: «Cara Befana, certe volte faccio il cattivo e quindi è meglio che mi porti il carbone; ma a mio fratello non portarlo perché incomincio sempre io». Che dire? Viva la sincerità, che questa volta è stata premiata.



Cristiano Laruffa

Salvato dalla neve. Il bambino di quattro anni stava guardando Ufo-robot in tv

Imita il cartoon e salta dal sesto piano

Addio a «Pancho» l'inventore del cocktail «Margarita»

Francisco 'Pancho' Morales, universalmente riconosciuto come l'inventore del celebre cocktail «Margarita» - a base di Tequila - è morto d'infarto a El Paso, Texas, all'età di 78 anni. Secondo le cronache mondane «Pancho» Morales diede i «natali» al primo «Margarita» nel lontano 4 luglio del 1942. La leggenda racconta che Morales a quell'epoca lavorava al Tommy's Bar di Ciudad Suarez, presso la frontiera con il Messico, era un anonimo barista senza alcuna speranza di migliorare la sua piatta vita. Un giorno entrò un avvenente signora che ordinò un drink che Pancho non aveva mai sentito nominare. Fingendosi esperto mescolò arditamente nello shaker Tequila, Cointreau e succo di lime. La signora gradì molto e chiese come si chiamasse. Lì per lì Morales inventò anche il nome. Da allora il «Margarita» è diventato una delle «stelle» dei cocktail internazionali ed è comparso a pieno diritto nei più celebri libri e film americani.

Ha «volato» come vedeva fare in tv dai cartoni animati e, come loro, ne è uscito illeso: ma non è stato un miracolo, a salvare quel bimbo di 4 anni è stato mezzo metro di neve dopo un salto nel vuoto di quasi venti metri, dal balcone del sesto piano dove abita e dove era rimasto solo a sognare davanti al piccolo schermo prima di decidersi al «lancio». Ora Mauro è in osservazione in ospedale, con un desiderio di meno e un po' di paura in più.

MILANO Affascinato dai «voli» dei personaggi del cartone fantascientifico che aveva appena finito di ammirare in tv, un bimbo di quattro anni non ha resistito alla tentazione di imitarli e si è lanciato nel vuoto. Un «volo» di sei piani miracolosamente finito su un mucchio di neve che l'ha accolto restituendolo praticamente illeso alla famiglia. È successo a Pioletto, comune milanese a 10 km dal capoluogo, quando il piccolo, solo nell'appartamento a 20 metri dal suolo, ha deciso di movimentare il suo pomeriggio «realizzando» il sogno che gli correva davanti agli occhi. Grazie alla neve il bimbo se l'è cavata con un graffio sul mento, una contusione all'addome e un bel po' di paura. Lui stesso ha poi detto alla madre di aver voluto imitare i personaggi di un cartone animato. Que-

LUCREZIA LUCCHINI sta la cronaca: il protagonista della storia è Mauro Anastasi, ragazzino sveglio che neanche dopo la brutta avventura ha perso la voglia di ridere, scherzare, giocare e parlare. Solo, perché la mamma era dovuta andare dal medico di famiglia che ha l'ambulatorio in un'altra scala dello stesso stabile, aveva pazientemente ascoltato le sue parole, «Torno subito, guarda la tv e aspettami», atteso che la donna uscendo chiudesse a chiave la porta di casa, poi messo in pratica il suo... alato progetto. Dopo pochi minuti infatti la madre ha visto arrivare nell'ambulatorio medico il custode dello stabile con Mauro tra le braccia. Sballorata, non ha capito come potesse essere accaduto. «L'ho visto in mezzo alla neve e l'ho aiutato», ha spiegato l'uomo. «Non è possibile - ha risposto la madre - ho chiuso la porta di casa a chiave». Poi la sco-

perta di un buco nella neve e la «confessione» di Mauro subito riportato dal medico che, constatata la contusione all'addome e una lacerazione al mento, ha consigliato il ricovero in ospedale per accertare se il piccolo avesse riportato lesioni interne. All'ospedale di Cernusco sul Naviglio i medici lo hanno sottoposto a tac e la risposta è stata negativa, ma hanno deciso di trattenerlo in osservazione per 48 ore.

Annoiato e irritato dal forzato riposo, Mauro a poche ore dall'incredibile volo, non ce la faceva più a stare fermo a letto. Ma dovrà rassegnarsi a un'altra giornata bloccata. È un bimbo «vivacissimo», dicono i medici, «ora si sente legato, ma deve accontentarsi di giocare, un po' seduto un po' sdraiato sul suo lettino, il numero 54 del reparto di pediatria». Intorno a lui i genitori, zii, cugini, amici di famiglia che non sanno come intrattenerlo. Lui un po' gioca col trenino a molla che gli hanno comprato, ma si stanca subito e afferra per le braccia snodate l'«ufo-robot», fingendo di farlo volare negli spazi siderali. Come pensava di fare lui ieri sera, quando si sporgeva dal balcone, al sesto piano del palazzo di via Puccini a Pioletto, forse, non per volare ma per vedere dove fosse andata la mamma. E del salto nel vuoto non parla più. «Lasciateci in pace - dice

il padre ai cronisti - siamo già abbastanza sconvolti per conto nostro». «Cercatele altrove le belle notizie», aggiunge una zia. Ma c'è anche chi è felice di raccontare l'avventura: è Antonio Padalino, il custode del complesso di palazzi al civico 2 di via Puccini dall'inizio dell'anno, quindi da appena due giorni: «A me il bambino lo ha portato in braccio il gestore di un lavasecco, che si trova nel condominio accanto», perché Mauro, è caduto al di là della recinzione che divide i due prati condominiali. E il signor Padalino indica il punto in cui quella persona dice di averlo soccorso mentre piangente chiamava la mamma: un buco di una sessantina di centimetri di diametro nella neve. «Oggi non sarebbe andata così - afferma - perché la pioggia ha sciolto tutto, ma ieri ce n'era ancora mezzo metro». «Era in pigiama e aveva i piedi nudi - racconta ancora Padalino - aveva un graffio al mento, ma sembrava in buone condizioni; piangeva, tremava, chiamava la mamma. Io non sapevo chi fosse, perché sono solo da due giorni il custode, ma sapevo che sotto il mio appartamento, nella scala E, c'è l'ambulatorio di un medico. Così gli ho messo addosso la mia giacca e l'ho portato lì: per caso c'era anche sua madre, la quale è caduta dalle nuvole, dicendo che lo aveva lasciato davanti alla tv...»

Bimbo in affidamento fugge e corre 20 chilometri per rivedere suo nonno

WALTER RIZZO

MESSINA. Una storia amara che sembra un mix dei libri di De Amicis e Mark Twain. Una favola triste, finita fortunatamente senza conseguenze. Il protagonista è un ragazzino di dieci anni, nato da una famiglia di Sinagra, un piccolo comune sui Monti Nebrodi e dato in affidamento a causa dei gravi problemi che affliggono i suoi genitori. Una soluzione che in parte ha risolto le sue necessità, ma che di fatto lo ha sradicato dal suo ambiente, dagli affetti che pur tra mille difficoltà aveva costruito, ma che soprattutto lo ha costretto a vivere in una realtà urbana, dopo anni vissuti in piena libertà tra le campagne dei Nebrodi, felice tra boschi e distese verdi, lontano dall'asfalto e dalle macchine. Giovedì pomeriggio il piccolo, magrissimo, scuro di capelli, occhi vispi, faccia simpatica, ha deciso di tornare su tra le colline dove vive il nonno al quale è legatissimo. Non aveva ben chiaro il percorso da fare, ma questo non lo ha spaventato. È uscito dalla casa del quartiere residenziale di San Martino, nella parte alta della cittadina tirrenica, dove vive con la famiglia che lo ha avuto in affidamento, dicendo che andava a giocare con alcuni amici. Poi di lui si è persa ogni traccia. Immediatamente è scattato l'allarme. La famiglia che lo ha avuto in affidamento è corsa al commissariato, denunciando la scomparsa del piccolo. In un primo momento si è avuto il timore

che il bambino fosse stato rapito e fosse in mano ad un maniaco. Poi per fortuna la vicenda è apparsa chiara. Il piccolo era fuggito, non per sfuggire a maltrattamenti, ma per tornare ad una sua dimensione: quella della campagna dove era nato e cresciuto, prima di essere «affidato» ad una famiglia di Oliveri e quindi ai coniugi di Capo d'Orlando con i quali vive. Il piano escogitato dal ragazzino era senz'altro arduo, e non era stato improvvisabile. Il piccolo aveva ideato il suo viaggio da qualche giorno e non aveva resistito e aveva scritto tutto in un tema che aveva consegnato alcuni giorni addietro alla maestra. È stata proprio la lettura di quel tema a mettere i poliziotti sulla strada giusta. A spingerlo su per i sentieri dei Nebrodi non era solo il legame con il nonno, ma anche un amore fortissimo per la campagna e per gli animali che ormai, nella cittadina di Capo d'Orlando poteva vedere solo in Tv. Il piccolo non conosceva la strada per arrivare a Sinagra, ma questo non lo ha fatto perdere d'animo. Ha chiesto informazioni ai contadini e ai pastori che incontrava sul suo cammino e ha continuato a macinare chilometri. Un sistema che gli ha consentito di percorrere un grande pezzo di strada. Un passo dietro l'altro aveva percorso venti chilometri, lasciandosi dietro, però, una lunga serie di tracce che sono state seguite puntualmente dagli uomini del commissariato di polizia di capo d'Orlando.

Matrimonio tra novantenne e giovane infermiera sospeso dal Tribunale

BOLOGNA. Si sarebbero sposati questa mattina a Palazzo d'Accursio, nella preziosa Sala rossa, con rito civile. Una cerimonia privatissima, quasi segreta. Invece, i nipoti acquisiti di lui (figli dei fratelli della prima moglie, morta da tempo) hanno scoperto che stavano per celebrarsi le nozze e in fretta e furia hanno fatto opposizione, riuscendo a bloccare il matrimonio giusto il giorno prima. Ottantanove anni lui, il cavalier Costantino, ex industriale proprietario di immobili per miliardi; 48 lei, la donna che da alcuni anni lo accudisce e gli dà l'assistenza continua di cui ha bisogno. Quarantacinque anni di differenza. Ma non è stata l'età a fare insorgere i tre «affini» (così la legge definisce i parenti acquisiti), di origini modenese, bensì il rischio di veder sparire il cospicuo patrimonio di famiglia. E il Tribunale civile di Bologna gli ha dato ragione: ha accolto la richiesta di sospendere la cerimonia. Richiesta fatta propria dalla Procura della Repubblica, rappresenta-

ta in aula dal procuratore aggiunto Luigi Persico: nei confronti del cavalier Costantino, infatti, è già in atto la procedura d'interdizione, visto che gli eredi ritengono non sia in grado di badare ai propri interessi. «Non è assolutamente vero - tuona il legale dei due «sposini», che chiedono di rimanere anonimi - il cavaliere è lucidissimo, nonostante l'età avanzata è perfettamente in grado di capire cosa vuole e a chi ha piacere di lasciare il suo denaro. E l'ha dimostrato, comportandosi con grande dignità. Bloccando il matrimonio gli hanno dato una grande amarezza: lui ama questa donna che da anni lo cura con devozione. Adesso invece non si sposeranno mai più, perché prima che la sentenza sull'interdizione passi in giudizio occorreranno anni». Ma ciò non significa che il patrimonio andrà ai nipoti: non essendo eredi diretti, possono essere esclusi con un testamento che il cavaliere fa ancora in tempo a stilare, visto che non è stato mai interdetto. □ St. Vt.

In edicola la videocassetta L. 10.000

Il Vangelo secondo Matteo

di Pier Paolo Pasolini

l'Unità COLLECTION

+

+



L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di George Cukor
«**Facciamo l'amore**»
con Marilyn Monroe

WC NET
ELIMINA I
CATTIVI ODORI,
RINVIA GLI SPURGH.

ANNO 74. N. 3 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 4 GENNAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

«Lei perdona?» Non fate più questa domanda

NANDO DALLA CHIESA

SEMBRA ASSURDO. Tanto assurdo che si ha perfino il pudore di dirlo. Ma i sassi tirati dai viadotti delle autostrade stanno diventando, con la loro ambientazione sociale e il loro carico emotivo, quasi una nuova, possibile «autobiografia della nazione». Un'«autobiografia impietosa, che squarcia i complici e accomodanti. E non perché - con evidenza simbolica - essa scodella davanti a ogni mente pensante il fatto incontrovertibile che in questo paese il fare e rifare le autostrade è stato sempre ritenuto più importante e più moderno del fare e rifare le coscienze dei suoi cittadini. Troppo ovvio e troppo acquietante al tempo stesso.

No, ci sono altre ragioni che portano a cogliere nella scarna e disperata vicenda di Maria Letizia Berdini i segni di un intero edificio sociale. Proviamo a pensarci, partendo dalle prime immagini viste in tv. Erano trascorse poche ore dal delitto dell'autostrada, i visi dei parenti erano disfatti dal dolore e già una querula folla di giornalisti si accalcava intorno al marito o alla sorella della vittima brandendo una domanda: «Lei perdona?». Attenzione, perché forse, proprio per abitudine, non tutti colgono la valenza insultante di quell'interrogativo. Non chiedevano: «Che cosa direbbe agli assassini?». Né chiedevano «che cosa pensa di loro?». Non facevano, cioè, domande rispettose del dolore. No, chiedevano: lei perdona?, realizzando insieme un abisso di arroganza e una vertigine di violenza: io, io vittima, devo dire a voi sconosciuti se perdono o no. E se risponde che non perdono sono io che devo giustificarmi pubblicamente. Per non sembrare privo di umanità proprio mentre sono all'apice della mia sofferenza umana.

In nessun paese del mondo la prima domanda che si fa a chi ha subito una violenza è questa. Semmai (semmai) la si fa dopo dieci, venti anni. Qui, invece, è la regola. C'è una tradizione, un'«autobiografia collettiva», appunto: frutto di superficiale cultura cattolica; ma frutto anche di un potere che per due decenni ha fatto partire le sue campagne perdoniste ogni volta che la domanda di giustizia lo metteva in difficoltà. Mentalità, coscienze, plasmate da questa voglia di impunità, da ributtare opportunamente («ma se perfino i parenti hanno perdonato...») su chi caparbiamente indagava. E alla fine tutto è diventato senso comune: un senso comune che ci mette al riparo dal bisogno di fare i conti (come in questo caso) con noi stessi, con la società che fabbrichiamo ogni giorno.

Già, la società che fabbrichiamo ogni giorno. Anche lei spunta, sgomita, ci grida in faccia la sua totale aderenza a questa vicenda. E ci grida le nostre impotenze culturali. Ci rimprovera la nostra cecità perenne; il nostro assurdo determinismo, reazionario o rivoluzionario che sia. Quello che ci porta a dire che alcuni di noi sono predestinati a delinquere: vuoi perché fisicamente conformati in un certo modo (lombrosianesimo) vuoi perché poveri, emarginati e privi di «strutture sociali» (sociologia progressista). E invece i valori, santo cielo, ci sono i valori in una società. Li trovi in basso e in alto; oppure mancano in basso e in alto. Senza alcun rapporto necessario con il livello del reddito. E la comunità, la società, vivono e hanno sen-

SEGUE A PAGINA 2



Belgrado, respinta l'offerta di Milosevic

■ BELGRADO. Il governo serbo ha concesso qualche briciola all'opposizione, ammettendo, in una lettera all'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa, la vittoria elettorale della coalizione «Insieme» in 9 delle 16 circoscrizioni di Belgrado ed in altri 3 piccoli centri. L'opposizione ha respinto l'offerta del presidente Milosevic, definendola «un insulto». Vuk Draskovic ha annunciato il ritiro dei deputati dell'opposizione dal parlamento serbo. Per i leader della coalizione è possibile un dialogo con Milosevic solo se verrà pienamente riconosciuta la vittoria dell'opposizione alle

municipali del 17 novembre scorso. Il riconoscimento dell'esito elettorale è stato sollecitato ieri anche dall'Osce in sessione straordinaria a Vienna per esaminare il rapporto Gonzalez sul voto in Serbia. Il rapporto, approvato all'unanimità, convalida la vittoria di «Insieme» in 14 città su 18, compresa la capitale. Ieri nuova defezione tra i sostenitori di Milosevic: l'Associazione degli scrittori serbi ha preso le distanze dal regime definendolo «rozzo e primitivo».

Commento di **RENZO FOA**
A PAGINA 15

Imita Ufo-robot e vola dal 6° piano Lo salva la neve

■ MILANO. Un bimbo di quattro anni, Mauro Anastasi, è uscito praticamente incolume da un «salto» di venti metri, dal balcone al sesto piano della sua casa a Piontello, sino al selciato. Un vero e proprio «volo», fatto per imitare un cartone animato che stava vedendo alla televisione dopo che era rimasto solo in casa. Lo ha salvato la neve, attutendo la caduta e facendo gridare al miracolo: un graffio sotto il mento, una leggera contusione all'addome e molta paura, le conseguenze per Mauro che tuttavia è precauzionalmente ricoverato in osservazione all'ospedale di Cernusco sui Navigli e dove scalpita per uscire. Unica consolazione, per il piccolo, il gioco con cui riesce ad ingannare l'ozio obbligatorio: un Ufo-robot che non lascia nemmeno per un attimo.

A PAGINA 12

Risarcimenti per avere condanne più lievi. Nuove norme sulla competenza dei pm

Ecco l'uscita da Tangentopoli Pena concordata: sì dei giudici, destra contro

L'ARTICOLO

Costanzo

«Basta Sono troppi questi nostri mostri quotidiani»



A PAGINA 2

■ ROMA. Polemiche sul progetto di legge del ministro della Giustizia sui «riti alternativi» che dovrebbero favorire quella che viene definita «uscita da Tangentopoli». Per Flick non si tratta di «amnistia mascherata». La «pena concordata» è prevista per chi ammette la colpa: avrà una condanna effettiva e solo risarcendo il danno potrà avere sconti di pena ed evitare il carcere. Novità sono previste anche per la competenza territoriale dei pm: potrà sollevare eccezione anche l'imputato. Il progetto viene valutato positivamente dai giudici mentre attacchi arrivano dalla destra e dagli avvocati.

ANDRIOLO RIPAMONTI
A PAGINA 5

«Un disastro a Fiumicino riavere i bagagli» Compagnie in rivolta

■ ROMA. Il record, negativo, è per il giorno di Capodanno: un'ora media di attesa dopo lo sbarco per ritirare i bagagli a Fiumicino. Ed è solo uno dei disservizi lamentati all'aeroporto Leonardo Da Vinci, la goccia che ha fatto lievitare il tono delle proteste dell'associazione delle compagnie aeree straniere che ha scritto al Ministero dei trasporti denunciando «i disagi ricorrenti e che con le feste si sono solo aggravati». Immediata la replica della società Aeroporti di Roma che dà la «colpa al maltempo e all'Alitalia, senza tecnici di linea». Ma per l'Aoc, Airlines Operators Committee, che riunisce i 65 «vettori» stranieri che operano nello scalo romano, «le mancanze e i ritardi che si registrano in aeroporto» sono una costante degli ultimi sei, sette mesi.

MASSIMILIANO DI GIORGIO
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Buona notte

SOLO CHI è di Milano può apprezzare in tutta la sua franchezza la notizia che riapre la *Notte*. Insieme reazionario e impolitico (come è spesso, ahimè, il popolo), quel giornale della sera rappresenta comunque, per tutti i milanesi, una sacra memoria. Titoli come «Zanzare mostruose assediano Milano» (prima pagina, nove colonne) sono indimenticabili. La *Notte* si comprava soprattutto per godersi la sua pionieristica vena pulp, in largo anticipo sull'incanaglimento generale dell'informazione. Ma era imperdibile anche l'ultima pagina con i riassunti dei film. Esempio: «Vedovella smantiosa comincia la sorella col marito pederasta», e magari era l'ultimo film di Bergman. Poi gli editoriali di Nutrizio (più a destra dei faraoni d'Egitto), di Caputo, dell'inimitabile Giorgianni (mai frasi più lunghe di tre parole). Insomma, un'eredità difficilissima da onorare per il nuovo direttore Scaglia. Che, comunque, ha cominciato benissimo, dichiarando a Silvio Trevisani, sull'*Unità* di ieri, che «l'indipendenza del giornale sarà garantita da Livio Caputo». Una battuta formidabile: la nuova *Notte* sarà all'altezza della vecchia. [MICHELE SERRA]

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000
L'Unità iniziative editoriali

+

+

Un film e una legge Usa riaprono il caso delle cavie umane e della sperimentazione estrema

Il trucco è: non trovare i familiari. Se sei in coma, presumibilmente povero, certamente solo, e sei negli Stati Uniti, possono sperimentare su di te nuovi farmaci che non hanno ancora terminato la fase di sperimentazione. Sei tu, l'ultima sperimentazione. Il tutto con il consenso della più autorevole tra le strutture di garanzia sanitaria del paese: la mitica Food and Drug Administration.

È infatti proprio la Fda che il 21 settembre scorso (come riferisce Emma Trenti Paroli su Tempo Medico) ha approvato, e pubblicato sul Registro Federale, un nuovo regolamento che consente, in situazioni di emergenza, di includere in studi clinici anche pazienti privi di conoscenza e i cui familiari non possono essere rintracciati (si badi bene) in tempo.

«È essenziale proteggere il paziente, ma è altrettanto importante dare qualche chance alle nuove terapie», ha sostenuto il Segretario di Stato per la salute e i servizi umani dell'Amministrazione Clinton, Donna E. Shalala. Che ha aggiunto: «questa iniziativa può garantire ambedue le esigenze».

Per il dottor David A. Kessler, commissario della Fda, «Un'accorta gestione di queste nuove regole può metterci a disposizione le informazioni di cui abbiamo bisogno per approvare nuove e migliori terapie da utilizzare nella medicina di emergenza».

Le condizioni

Il regolamento prevede che un comitato di esperti indipendenti verifichi che vi siano tutte le condizioni per questa sperimentazione. Condizioni riassumibili in sei punti:

- 1) I pazienti sono in pericolo di vita
- 2) Non esistono trattamenti disponibili o comunque efficaci
- 3) È necessaria una ricerca per determinare quale sia l'intervento migliore
- 4) La ricerca non può essere condotta in altro modo
- 5) Il consenso informato non è possibile perché non possono essere rintracciati
- 6) Rischi e benefici del trattamento sperimentale debbono essere ragionevoli alla luce di quanto è conosciuto sui rischi e benefici delle altre terapie.

Certo, afferma la Fda, tutto questo non avverrà senza uno stretto controllo sui protocolli, che dovranno avere una verifica precisa. E comunque lo studio deve essere stato controllato e approvato dalla Fda.

«Le regole in vigore fino ad oggi», sostiene Norman Fost, direttore del Centro per l'etica clinica dell'Università del Wisconsin - rendono impossibile lo studio di nuove terapie d'emergenza dell'infarto, dell'ictus cerebrale o del trauma cranico grave. Oggi abbiamo bisogno di sperimentare sull'uomo nuovi farmaci per il trattamento del trauma cranico grave che stiamo ottenendo risultati eccezionali sugli animali, senza effetti collaterali. Qualsiasi persona ragionevole preferirebbe provarli al posto della terapia standard». Di più, il dottor Fost è convinto che in realtà queste norme siano molto rigide e che alla fine i pazienti in coma non potranno ottenere tutti i

L'Oms: sempre necessario il consenso del paziente

Il documento istitutivo dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, invitava i governi degli Stati membri a istituire «istanze nazionali interdisciplinari incaricate di informare la collettività e i pubblici poteri dei progressi scientifici e tecnici compiuti in embriologia, nella ricerca e sperimentazione biologica, valutare i risultati, i vantaggi e gli inconvenienti anche sotto il profilo dei diritti e della dignità dell'uomo e degli altri valori morali». In accordo con ciò, la Presidenza del Consiglio dei Ministri italiana istituiva (1990) il Comitato Nazionale per la Bioetica, le cui funzioni sono elencate nell'articolo 1 dell'atto costitutivo: «Elaborare un quadro riassuntivo dei programmi, obiettivi e risultati della ricerca e della sperimentazione nel campo della scienza, della vita e della salute dell'uomo». L'OMS, a sua volta, in tema di sperimentazione umana ha recepito le norme contenute nel Codice di Norimberga (1947) e nella Dichiarazione di Helsinki (1964) alla base delle quali vi è il principio della assoluta necessità del consenso volontario dell'essere umano.



Poveri da laboratorio

ROMEO BASSOLI

trattamenti disponibili.

Ovviamente, l'iniziativa della Fda ha suscitato consensi soprattutto nel mondo clinico e proteste soprattutto nel mondo della bioetica. George Annas, bioetico e avvocato della Boston University, è convinto che «la gente non vuole dare un contributo alla scienza, vuole una terapia efficace. Quando si sa con certezza che un farmaco funziona, allora non è più sperimentale. Adesso i medici non cercheranno più nemmeno di rintracciare i familiari del paziente per ottenere il consenso, perché non ce n'è più bisogno».

Non è d'accordo nemmeno Arthur Caplan, direttore del Centro di bioetica dell'Università della

Pennsylvania. «Ma vale davvero la pena giocare così la fiducia della gente che da oggi a ragione può giudicare medici o case farmaceutiche come i maggiori opportunisti, disposti a fare esperimenti su pazienti in coma senza nemmeno ottenere il permesso dei parenti?».

Intanto, il 19 dicembre scorso, la Food and Drug Administration ha fatto il bis pubblicando sul suo registro ufficiale un secondo regolamento che prevede la sperimentazione di farmaci ancora in fase di ricerca su pazienti «con malattie che pongono un significativo rischio di morte nel giro di pochi mesi o di morte prematura se la malattia stessa non è rapidamente

posta sotto controllo».

Allargare le maglie

La nuova normativa allarga in pratica la possibilità di questa sperimentazione che, fino ad ora, era limitata a pazienti che presentavano una crisi gravissima.

La linea della Fda sembra dunque chiarissima: allargare le maglie della sperimentazione, con o senza consenso, sugli uomini. Ridurre i tempi per l'ingresso di nuovi farmaci sul mercato oltre che, ovviamente, nelle cliniche e nei pronto soccorso. È un percorso delicatissimo. Perché da una parte, senza dubbio, può contribuire alla salvezza di molte persone grazie alla prova «in vivo» di sostanze

più efficaci. Dall'altra però, può contribuire a rilanciare alla grande quell'accanimento terapeutico a cui i medici di tutto il mondo occidentale vanno spesso soggetti.

Peggio ancora, però, può dare spazio ad abusi e ingiustizie. È difficile immaginare, in effetti, che un signore della «jet society» americana possa essere utilizzato per esperimenti una volta in coma: i familiari si trovano sempre.

«Quando mi sono iscritto a medicina nel 1942», spiega Giovanni Berlinguer - i cadaveri per le lezioni di anatomia erano per legge, quelli delle persone che morivano in solitudine nei centri di assistenza. Era un patto sociale chiaro, e riguardava persone già morte».

DALLA PRIMA PAGINA

Dalla parte di Hugh Grant

primario), pedinato da un poliziotto e da un agente dell'Fbi, e infine incriminato ed espulso dall'ospedale perché hanno trovato nel suo alloggio (collocati evidentemente da altri) venti grammi di cocaina. Il giovane medico non molla, va in cerca dell'altro derelitto, lo trova in una comunità di clandestini che vive nei sotterranei della città, e scopre che ha subito un'operazione al midollo spinale.

Dopo molte avventure, il medico stesso si risveglia nel letto di una clinica che è il cuore dell'operazione «Triphase» e ne scopre gli arcani. Si tratta di una ricerca sperimentale condotta sotto la guida di Gene Hackmann, che impersona un neurologo di fama, tutto scienza e famiglia, su persone senza casa e senza parenti, alle quali viene sezionato il midollo, per provare poi su di esse farmaci atti a ripristinare le fibre nervose e a curare una delle invalidità più frequenti nei giovani: le paralisi traumatiche degli arti.

Nel finale del film l'avventuroso tentativo del giovane medico di fuggire dalla clinica ha una pausa nel suo dialogo con il neurologo, che vuole giustificare l'esperimento: «Essi non sono vittime, sono eroi. Essi non hanno niente, ma grazie a loro milioni di invalidi cammineranno. Abbiamo fretta, non possiamo perdere anni seguendo le regole. Ci sono tante altre vittime innocenti, dalla Bosnia ai tanti che muoiono per colpa di pazzi criminali. Se morirà qualcuno dei nostri soggetti, servirà almeno a qualche altro. Che faresti tu, se uccidendo una sola persona potessi trovare la cura del cancro? Argomenti repellenti, ma tutt'altro che banali, resi per giunta più intelligibili dalla «trovata» cinematografica di presentare in diversi momenti del film, quasi senza rilievo, gli eventuali benefici della ricerca, bambini e giovani in carrozzella. Essi sono i figli dei due agenti, o dell'infermiera amica del giovane medico che poi lo consegna a Triphase e infine lo salva, o di altri partecipanti all'esperimento».

La loro presenza si accompagna a un'attesa miracolosa del farmaco risanatore, e spiega la forza delle tante complicità che hanno favorito il progetto. Al neurologo-Hackmann risponde il giovane medico, poche parole fra inseguimenti e sparatorie: «Eroi? Non hanno scelto loro di esserlo. E lei, perché non ha scelto la sua nipotina? Lei non è Dio. Lei è una vergogna per la medicina».

La clinica dove si svolge il progetto Triphase è linda, funzionale, asettica, con atrio e scalinate da albergo di lusso. Diversa nell'aspetto, quanto il giorno della notte, dagli spaventosi lager nei quali sperimentavano i medici nazisti. Se non si può dire «già visto», è giusto però ribadire: già vissuto e non solo allora. C'era stato, è vero, nel 1947 il «Codice di Norimberga» sulla sperimentazione umana, approvato nella stessa città in cui si era svolto il processo a carico dei dirigenti del Terzo Reich; ma nei decenni successivi sono emersi ulteriori abusi, con due caratteristiche costanti: l'aver avuto come oggetto persone deboli, indifese, dipendenti, come i carcerati, i malati di mente, i militari costretti alla disciplina, e l'aver omesso nella procedura quel «consenso informato» che rappresenta la difesa minima verso l'arbitrio dello sperimentatore. Una difesa più sostanziale, di natura etica prima ancora che legale consisterebbe nell'applicare il principio enunciato da Pappworth: «non sperimentare su alcuno ciò che vorresti fosse sperimentato su di te, o su tuoi parenti stretti o su persone a te legate da particolare affetto».

C'è una storia e una morale, quindi, alla base delle due sintetiche espressioni del giovane medico: quella sulla nipotina e quella sullo scegliere o meno di essere eroi. Il film presenta come soggetti passivi e vittime del progetto Triphase una nuova categoria di soggetti deboli, che è purtroppo in forte espansione numerica: gli «homeless», i senza casa che vivono nelle moderne metropoli. A questo si aggiunge che una duplice fretta spinge a forzare le norme e le garanzie della sperimentazione umana: quella posta dai malati e dai loro familiari, e quella stimolata dalle industrie le quali (in una fase in cui si riduce l'impegno pubblico) investono nei farmaci per ottenere rapidi ricavi.

Né per l'uno né per l'altro motivo possono però essere violati i diritti umani di recente acquisizione, che si vanno consolidando nello spirito pubblico e nelle norme internazionali. Per questo non si possono accettare «misure estreme». Si deve lavorare con slancio umanitario e con mezzi sufficienti, per evitare che la cura di alcuni diventi tortura per altri.

[Giovanni Berlinguer]



Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHIERO

Live at the Kremlin

In edicola
a sole
18.000 lire

ItaliaRadio
l'Unità
CONCERTI



La de Giorgi, nota attrice dei telefoni bianchi. Le lettere di Calvino e il suo impegno di scrittrice

ROMA Della diva, mentre ancora leggermente sofferente si sdraia su un sofa del suo prodigioso salotto, conserva l'inaccessibilità. Della scrittrice e della studiosa, il regno e lo sdegno per la volgarità dei nostri tempi, comune a tanti dei suoi amici intellettuali che qui si sono incontrati. Discreta e segreta, Elsa de Giorgi non ha mai permesso che la sua vita privata e la sua ambizione di attrice universalmente nota soverchiassero il pensiero, la cultura e l'arte di cui si è circondata. Così non vuole parlare di sé, dei suoi amori e dolori, e guai a ridurre il Calvino delle lettere (donate insieme con altre 1200 di Salvemini, Prezzolini, Palazzeschi, Gadda, Nenni al Fondo Manoscritti di Pavia) a un ardente innamorato. Chiede che le sia riconosciuto il rapporto continuo di affinità e reciproco stimolo con i grandi artisti della nostra epoca, ai quali ha aperto la sua casa fin dai tempi dell'occupazione nazista a Roma, da Cassola e Moravia a Piovone, Bontempelli, Pasolini, da Leoncillo e Turcato a Guttuso e Savinio, per citare solo alcuni di quelli estranei al suo ambiente, il cinema e il teatro. «La mia è stata una vita indubbiamente piena e molto interessante perché sono stata non solo testimone attenta ma anche partecipe del mio tempo. Provengo da una nobile famiglia di intellettuali "naturalmente" antifascista (i Giorgi Alberti), che non ebbe modo e tempo di sbarrarmi la strada intrapresa con un concorso fotografico, in cui risultai prima. Mario Camerini mi scelse per il suo film "T'amerò sempre" e immediatamente divenni una diva celebre. Sono stata la prima attrice di cinema che contemporaneamente si dedicò al teatro accanto a "monumenti" quali Ruggeri, Benassi, Ricci. Mio padre morì molto presto e mi ritrovai giovanissima con questa grande e terribile libertà, ma non mi feci frastornare dal successo e dal denaro, anzi li usai per quella scelta di vita conviviale che non ho più abbandonato». Dunque una fanciulla bionda e bellissima, corteggiata da gerarchi e ufficiali, stupefacentemente «pensante», colta, intelligente e con un sentimento della democrazia «assolutamente libero e profondamente aderente», che sceglie di privilegiare il mondo delle idee e l'impegno civile e che impara a sfruttare il suo grande successo a questi fini.

Il rimorso di Fellini

Dei fasti e delle miserie di quegli anni, fra la dichiarazione di guerra e la Liberazione, degli amici incontrati e ospitati nel suo appartamento ai Parioli, mentre lei si era trasferita in albergo, dei partigiani conosciuti e nascosti, la signora scrisse «I coetanei», romanzo della memoria di una stagione di disillusioni e speranze, che vinse nel '60 il premio Viareggio per la letteratura della Resistenza. In occasione della ristampa del libro nel '92 Federico Fellini lo lasciò un messaggio sulla segreteria telefonica che diceva: «Elsa, tu ci hai riconsegnato il nostro rimorso». Fra i personaggi più affettuosamente seguiti e raccontati in quelle pagine autobiografiche c'è un ragazzino biondo, appartenente a un aristocratica famiglia fiorentina che sarà un partigiano intrepido e



Elsa de Giorgi fra Mario Missiroli e Arnoldo Mondadori. Sopra con Pier Paolo Pasolini. Sotto un'immagine recente della scrittrice

Giorgi scrisse una delle tante autorevoli lettere (mai rese pubbliche) di indignazione. Con lo stesso sdegno e la stessa rabbia si era presentata tanti anni prima al cospetto del ministro fascista della Cultura popolare, Pavolini, perché interrompesse le vergognose visite delle dive ai mutilati e ai moribondi degli ospedali militari, mentre venivano grati filmetti di propaganda.

Elsa, «divina» fra gli intellettuali

Attrice, scrittrice, studiosa, Elsa de Giorgi ricorda gli anni della sua vita, quando il suo salotto era frequentato da artisti e intellettuali, da Salvemini a Prezzolini, Pasolini, Nenni, Gadda. Una carriera cinematografica fulminea, cominciata con *T'amerò sempre* di Mario Camerini. Amata da Italo Calvino, ha scritto vari romanzi, fra cui *I coetanei* con cui ha vinto nel Sessanta il Premio Viareggio per la Letteratura della Resistenza.



proprio mentre la scienza e le conquiste tecnologiche hanno raggiunto vette impensabili. Si tratta di un crollo spirituale perché gli uomini hanno smesso di lottare, hanno rinunciato alle idee alte, quella marxiana e quella cristiana, per confinarle in piccole gabbie senza futuro, su cui si animano sterili dibattiti. Intanto il materialismo consumistico schiaccia l'umanità e pervade tutto il mondo politico occidentale e da parte degli intellettuali per una sorta di economia di sé, c'è una terribile paura di esporsi, di perdere l'equilibrio che consente la loro sopravvivenza. La decadenza comincia a metà degli anni '70 quando gli intellettuali occidentali si disinteressano della cosa pubblica, non si assumono responsabilità e perdono la capacità di indignarsi. Non possiamo lasciare questo monopolio a Wojtyła mentre noi tutti rischiamo di mettere sullo stesso piano tangentopoli e le immesse ingiustizie sociali del mondo, dove si consumano autentici genocidi. Chi mi l'avesse detto dopo la guerra e la Resistenza che a distanza di cinquant'anni mi sarei trovata costretta a parlare così?». **Un denso epistolario**

ANNA MORELLI

coraggioso. Sandrino Contini Bonaccossi, detto «Frusta» o «La prima rossa» diventerà il marito di Elsa e vivrà con lei fino al 1975 quando, travolto da uno scandalo, si tolse la vita. Di quella tragedia e del suo in descrivibile dolore la signora non intende parlare, ma ricorda Sandrino come « un uomo che fu molto infelice, che ancora rispetto e amo molto, una grande personalità morale, una delle figure più limpide che abbia mai conosciuto». E quel salotto che fu cenacolo, ma anche biblioteca, pinacoteca, set cinematografico, palcoscenico conservava un fascino ancora irresistibile sul visitatore ipnotizzato dai cento ritratti della padrona di casa a firma Carlo Levi, Maccari, Turcato, Guttuso e da quadri, disegni, collage dai quali spunta in qualche modo un quadriplo. «Li trovo ovunque, anche su un anonimo selciato di Milano - spiega la signora Elsa, mostrando un omaggio di Eduardo - e così gli amici ai miei compleanni mi regalano quadriplo».

Lo squillo del telefono spezza per un attimo il tranquillo fluire delle parole e dei ricordi: «È Goffredo, vuole sapere come stai», dice l'amica fidata, attenta e affettuosa che da 21 anni condivide la vita con la signora, e così un altro grande di questo secolo, il compositore Pettrassi irrompe sulla scena. Amici veri, persone di pensiero con le quali c'è stato fecondo scambio di

idee, non rapporti formali o mondani. La grande attrice ha in orrore le frivolezze, le frequentazioni «in», le conoscenze opportunistiche e non vorrebbe mai essere confusa con un «personaggio troppo eclettico, la cui vitalità è stata talmente spalvata da essere un po' invidiabile, un po' irritabile», ma nel contempo si rammarica di essere ricordata

sempre come una diva, lasciando in ombra tutta la sua fatica letteraria che è ricca e composita: dai romanzi, ai saggi, alle poesie, alle ricerche sul linguaggio. «Tutti i miei libri, compreso l'ultimo in via di pubblicazione, sono «Storia scabrosa», raccontano del fallimento degli intellettuali d'occidente, anzi della loro catastrofe

Aldo Gianelli si ammalò improvvisamente a 20 anni e capeggiò la rivolta dei non vedenti all'istituto Chiossone. Leader del Sessantotto dei giovani ciechi

GENOVA Improvvisamente, mentre giocavo, scese la nebbia. O almeno così mi sembrò. Sono riuscito a malapena a tornare a casa in macchina, e il giorno dopo un mio amico oculista mi ha dato la notizia: ero praticamente cieco. Era la sera del 28 agosto 1969 e Aldo Gianelli, ventenne esuberante e sportivo, in un attimo, mentre giocava una partita di pallone con gli amici, perse nove dei dieci decimi di vista di entrambi gli occhi. Oggi Aldo Gianelli, segretario generale Cgil dei bancari e assicuratori, ripercorre le tappe fondamentali del suo percorso, proprio a partire dal trauma tremendo di quella notte. «Furono mesi e mesi di ospedale - racconta - cure senza risultati, crisi depressive, rabbia e frustrazione. Niente più libri da leggere, così, da un giorno all'altro. Niente più cinema, partite di pallone, automobile. Io, che avevo una fama di turbolento, che facevo gli scherzi agli amici arrivando sparato e frenando all'ultimo momento per spaventarli. Io,

Giovanotto esuberante e sportivo, a vent'anni aveva perduto improvvisamente la vista mentre giocava una partita di pallone. Due anni dopo, nel marzo del 1971, fu tra i protagonisti della rivolta al David Chiossone di Genova, centenaria opera pia che ospitava, e isolava dal mondo, non vedenti di varia età e varia provenienza. Oggi, che è segretario generale Cgil dei bancari e degli assicuratori, rievoca quell'esperienza e altre tappe cruciali della sua vita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZI

che quando c'era da far casino, non mi tiravo mai indietro». Un anno dopo, quando fu chiaro che il nervo ottico non avrebbe mai più funzionato, la vita di Aldo si intrecciò con la storia del David Chiossone, centenaria opera pia genovese destinata ai non vedenti, e dunque uno dei «santuari», allora, delle istituzioni «otali» italiane. «Ovviamente - premette Aldo - prima di allora non sapevo nemmeno della sua esistenza. È stato un impatto tragico, perché entrare nella dimensione del

collegio per ciechi, significava prendere definitivamente coscienza di essere diventato un «diverso», e tutto, il dentro, a partire dall'architettura del luogo, chiusa e tetra, rimarcava che non sarei mai più stato quello di prima. Ci furono momenti durissimi, poi lentamente le cose cambiarono, imparai il braille, e trovai nuovi amici al posto di quelli di prima, che si erano pian piano dileguati». E fu così che Aldo si trovò ad essere tra i protagonisti della «rivolta» che, tra la primavera e l'estate del 1971, cambiò la storia del Chiossone, e che è raccontata oggi nel bel libro «Lotte da orbi», scritto dalle giornaliste genovesi Monica Lanfranco e Silvia Neonato. Libro che non è solo un libro per chi si vede: è stampato anche in braille, ed è presente in Internet. «Rivolta» esemplare e vincente, quella del Chiossone, scaturita dagli umori del '68, iniziata il 5 marzo con un'assemblea pubblica organizzata dagli studenti ospiti, decisi ad abbattere quelle mura che li tenevano segregati e lontani dal mondo reale. Accorsero molti universitari, futuri assistenti sociali, appassionati discepoli del padre della psichiatria democratica Franco Basaglia. Accorse anche la polizia, chiamata dai dirigenti del Chiossone, che sgomberò l'assemblea scaraventando ragazzi nell'istituto pure un gruppo di ragazzi ciechi che non era riuscita a separare dagli «intrusi». I ragazzi ciechi decisero con i loro amici a separare in istituto e di rifugiarsi nella sede del Pci per chiedere aiuto e consiglio. L'opinione pubblica, che pure

era ostile alla contestazione giovanile, parteggiava apertamente per i ragazzi del Chiossone: anche al più fiero oppositore del '68 la carica contro i ciechi era apparsa un gesto folle. Con la mediazione dell'onorevole Giorgio Bini, del Pci, i ragazzi rientrarono in istituto: il presidente del consiglio di amministrazione aveva promesso che non ci sarebbe stato nessun provvedimento disciplinare. Invece, all'inizio dell'estate, scattò la punizione dei «ribelli»: espulsione per undici contestatori, diffida per altri 22. L'agitazione riprese. Ne scaturì una manifestazione di solidarietà così imponente che non soltanto vennero ritirate le espulsioni ma lo stesso consiglio di amministrazione del Chiossone fu costretto a rassegnare le dimissioni. Per Aldo Gianelli, capofila della rivolta di marzo, la vicenda rappresentò il decollo definitivo della coscienza politica. «Anche se - racconta in «Lotte da orbi» - immersi in una clima di attesa e di eccitazione, eravamo quasi inconsapevoli di quanto ci stava capitando. Ci stavamo mettendo contro un'istituzione e chi era ospite fissa al Chiossone andava anche contro la sua stessa famiglia, che nell'istituto vedeva l'unica soluzione ai problemi di un figlio o una figlia ciechi». Per Aldo la situazione era più complessa e articolata. In quello stesso periodo aveva preso a frequentare la sezione del Pci sotto casa. «È stato là - ricorda - che ho cominciato a fare i conti con la cecità in modo diverso, prendendo distacco dalla mia condizione, anche perché io sono a mio modo un privilegiato: non porto gli occhiali e il mio handicap non si percepisce immediatamente. Devo molto, in questa lunga strada verso la consapevolezza e l'accettazione di me, a quei compagni del Pci che mi chiesero di fare il segretario di sezione. «Ma sono cieco», dissi io con imbarazzo. «A noi, mi risposero, quello che ci dà fastidio di te è che parli con il chewing-gum in bocca». Tutto rose e fiori, allora, per un handicappato, nell'ambiente della sinistra? «Dipende. La

violenza contro chi ha un handicap è dappertutto. E, per fare un esempio a sinistra, io so che quando ci fu la consultazione sul mio incarico di segretario, qualcuno disse "figuriamoci se ci mettiamo uno che non ci vede". Quello che si soffre di più in questi casi non è la cattiveria, quanto piuttosto la mancanza di solidarietà umana». Fu in quegli stessi anni che Aldo incontrò, al Chiossone, il primo amore, ospite anche lei dell'istituto. Primo amore e moglie, che gli ha dato due figli e dalla quale ora è separato. «Fu un matrimonio - spiega Aldo - fatto sull'onda del sentimento ma anche della disperazione. Lei era più giovane di me, e per anni ha vissuto sotto la mia ala. Era lei ad aiutarmi nella lettura, avendo un solo occhio cieco. Poi è cresciuta, e ha espresso il suo rifiuto verso di me drammaticamente. «Io non ti leggo più niente», mi ha detto. L'unico modo possibile per dirmi che non poteva più seguirmi nelle mie scelte senza avere prima fatto le sue».

+

+

■ TORINO. Il Welfare ideale è un libro dei sogni. Che tutti si dichiarino d'accordo sulla sua indifferibile fondazione, è noto. Sul come, sono altrettanto note le differenze di vedute. Ma, su un punto c'è affinità di vedute tra le parti sociali: se il meccanismo del Welfare, storicamente inteso, è irripetibile, occorre ripensare ad un nuovo sistema di garanzie e di diritti senza lasciarsi suggestionare dalle paure del complesso edipico. In fondo, nella tragedia greca, il parricidio non segue forse il tentativo del padre Laio di sopprimere Edipo? E in Italia, avverte Pietro Marcenaro dal suo osservatorio sindacale, la posta in gioco è proprio il futuro delle nuove generazioni. Eppure, alla preoccupazione diffusa e generale sui temi del lavoro si contrappone una caduta di tensione sulla lotta alla disoccupazione. Un strana frenata che annulla l'impegno teorico e lo sforzo a cercare strade innovative, denuncia il segretario della Cgil del Piemonte, già preoccupato per i «veti» sollevati dalla Confindustria all'ingresso del Paese in Europa.

Che cosa più l'allarma del comportamento degli industriali, da suggerire un'associazione così pessimistica su ripresa-sviluppo-welfare?

Premetto che non credo ad un'omologazione di ritorno agli enunciati vetero capitalistici dei vari Romiti, Fossa, Albertini. E spero che la maggioranza delle imprese italiane sia così poco sensibile ed avvertita da voler provare l'«ebbrezza» isolazionistica.

Però i segnali, ambigui e non, sono quelli.

Evidentemente, c'è una parte importante del capitalismo italiano che ha radicalizzato una posizione fortemente contraria all'Europa.

Di questo tipo di preoccupazione si è avuta eco recente. Da Singapore, il direttore generale del Wto, Renato Ruggiero ha lanciato un ammonimento: l'Italia attraversa una fase di «involuzione drammatica». Chi interpreterebbe questa linea involutiva, peraltro destinata, secondo l'opinione del ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi, ad una progressiva «marginalizzazione» dell'Italia?

In primo luogo, chi pensa all'Europa solo come ad un mercato. Questa vi-

L'INTERVISTA. Pietro Marcenaro (Cgil Piemonte)

«Un nuovo Welfare per l'Europa»

Il sindacato abbia più coraggio

MICHELE RUGGIERO

del Welfare, è esatto?

In tutta Europa è aperto il problema non solo dei costi del Welfare, ma del suo carattere, della sua efficacia, del suo stesso baricentro sociale, a partire dal fatto che l'estensione dell'occupazione non è più, come nel passato, un presupposto del welfare, ma un suo problema e ad un tempo un suo obiettivo. Quindi, la sua questione non può essere confinata alla sfera distributiva. Welfare moderno non significa solo pensioni, assistenza, sanità: oggi vuole dire in primo luogo scuola e formazione. E di seguito, politiche del lavoro, delle quali le politiche contrattuali del sindacato sono una parte essenziale.

C'è una logica che alimenta questo disegno?

Eccome se c'è. Le serie difficoltà personali del dottor Cesare Romiti non bastano però a spiegare le sue posizioni più recenti. In realtà, il ceto industriale italiano non riesce a condividere l'obiettivo principale di Prodi e del suo governo: l'Europa come modello produttivo e sociale di riferimento.

Dunque, le resistenze confindustriali non sono una novità?

La novità è che quella che fino a ieri era una linea che si esprimeva solo nei fatti, nelle scelte di politica industriale di politica del lavoro, oggi diventa una posizione politica generale. Non è invece una novità che a guidare l'ostracismo contro il governo Prodi siano molte delle forze che si distinsero tra gli oppositori dell'accordo del luglio del 1993.

Questo discorso riapre la finestra sul nuovo Welfare. L'ingresso in Europa prelude ad un nuovo ordine di meccanismi per la creazione



Pony Express e a sinistra Pietro Marcenaro

zione e all'uso corrente che se ne fa alla Fiat: milioni di ore perdute, migliaia e migliaia di lavoratori tenuti a casa a non fare nulla. Neanche una piccola parte di quel tempo prezioso è stato usato per dare alle persone più formazione, più autonomia, più risorse per il futuro. Non è uno spreco assurdo di risorse? E chi garantirà questi lavoratori, per i quali si è innalzata l'età del pensionamento, dal rischio di disoccupazione proprio in una fase della loro vita nella quale sono logorate le energie fisiche e intellettuale indispensabili al cambiamento?

Quindi il Welfare non può più essere un sistema che fonda la sua legittimazione solo su capitoli di spesa come le pensioni, la sanità e

nuove fiammate di disuguaglianze?

Che risposta si dà?

Uno dei grandi temi della riforma del Welfare è proprio quello di riaggregare al sistema gli esclusi, sapendo che i suoi stessi assi portanti sono da tempo scricchiolanti, mentre cresce la trasversalità del disagio e il numero di persone escluse dal sistema delle regole e delle garanzie. In alto e in basso. Penso ai dipendenti delle imprese di pulizia, alle commesse dei grandi magazzini, ai «pony express», ai soci lavoratori di molte cooperative, ai contratti a termine nell'industria e nell'edilizia. Ma penso anche a quei giovani laureati e diplomati che cominciano la loro avventura professionale con forme e rapporti di lavoro come i contratti di

collaborazione. Per ragioni diverse, a queste persone il sistema tradizionale delle garanzie e della sicurezza sociale non solo non offre certezze, ma spesso non offre nemmeno un punto di riferimento.

Un mondo estremamente frammentato, però, in cui convivono alle estremità condizioni di lavoro e sociali diverse: ci sono giovani pronti ad accettare impieghi sottopagati pur di soddisfare in un futuro prossimo strategie ed ambizioni personali e altri costretti semplicemente dalla loro debolezza sul mercato del lavoro ad accettare ciò che trovano.

E qui la parola precariato corrisponde a fortissime difficoltà personali, spesso in un vero e proprio stato di povertà. La contraddizione non è tra giovani e vecchi ma, appunto, trasversale agli uni e agli altri. Al tutto, si aggiunge un altro fattore di forte disparità sociale, l'ingiustizia storica del mercato del lavoro: chi ha minor reddito, gode di minori garanzie. E' il paradosso del sistema delle garanzie. Anziché compensare o bilanciare il reddito inferiore, finisce per accentuare il dislivello.

Siamo nel collo della bottiglia. Come se ne esce?

L'affermazione di nuovi diritti non avviene per semplice somma a quelli esistenti. D'altro lato, con una pura redistribuzione di risorse si correrebbe il rischio di tradurre l'idea di nuova uguaglianza in termini autoritari o dirigistici.

L'alternativa?

Una scommessa: creiamo una riforma che sia in grado di produrre risorse aggiuntive che attenuino la durezza della redistribuzione. E qui torniamo al modello sociale europeo che ha al centro un sistema di relazioni positive tra forze diverse. Conflitto e cooperazione non si escludono reciprocamente. Ora, per il sindacato ci sono due possibilità: prendere atto che i padroni sono sempre quelli di prima e prepararsi a ritornare al vecchio mestiere o, al contrario, rilanciare la linea dell'accordo del '93. Personalmente, ritengo che non esista la possibilità di tornare indietro. Ma per questo è necessaria una lotta molto ferma per battere quella parte del capitalismo italiano, vecchio e nuovo, che queste possibilità mettono radicalmente in discussione.

(nelle Aziende e negli Studi importanti)

Rispetto delle leggi tributarie?

Rispetto delle formalità fiscali e societarie previste dalle leggi?

Rispetto delle nuove disposizioni?

noi seguiamo la rivista "il fisco"...

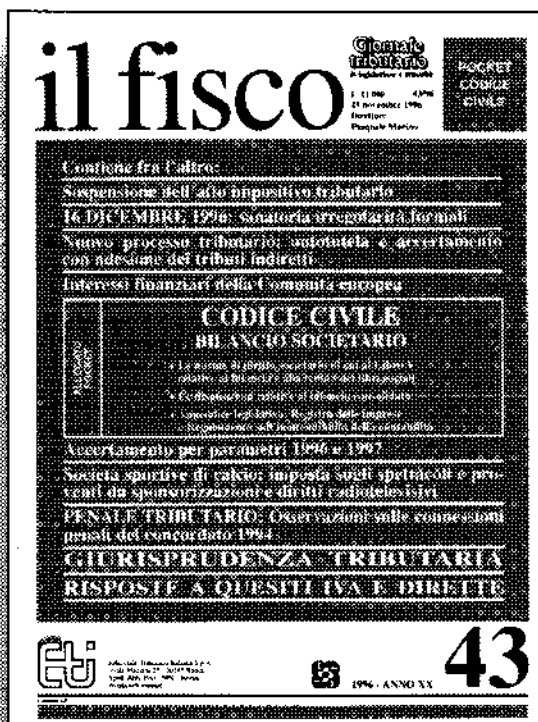
...noi siamo a posto!

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!



Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, per questo la rivista "il fisco" è un indispensabile strumento di lavoro per una sana gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre i rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!



**in edicola o
in abbonamento**

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997 La rivista "il fisco" è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITA' DI ABBONAMENTO 1997 Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

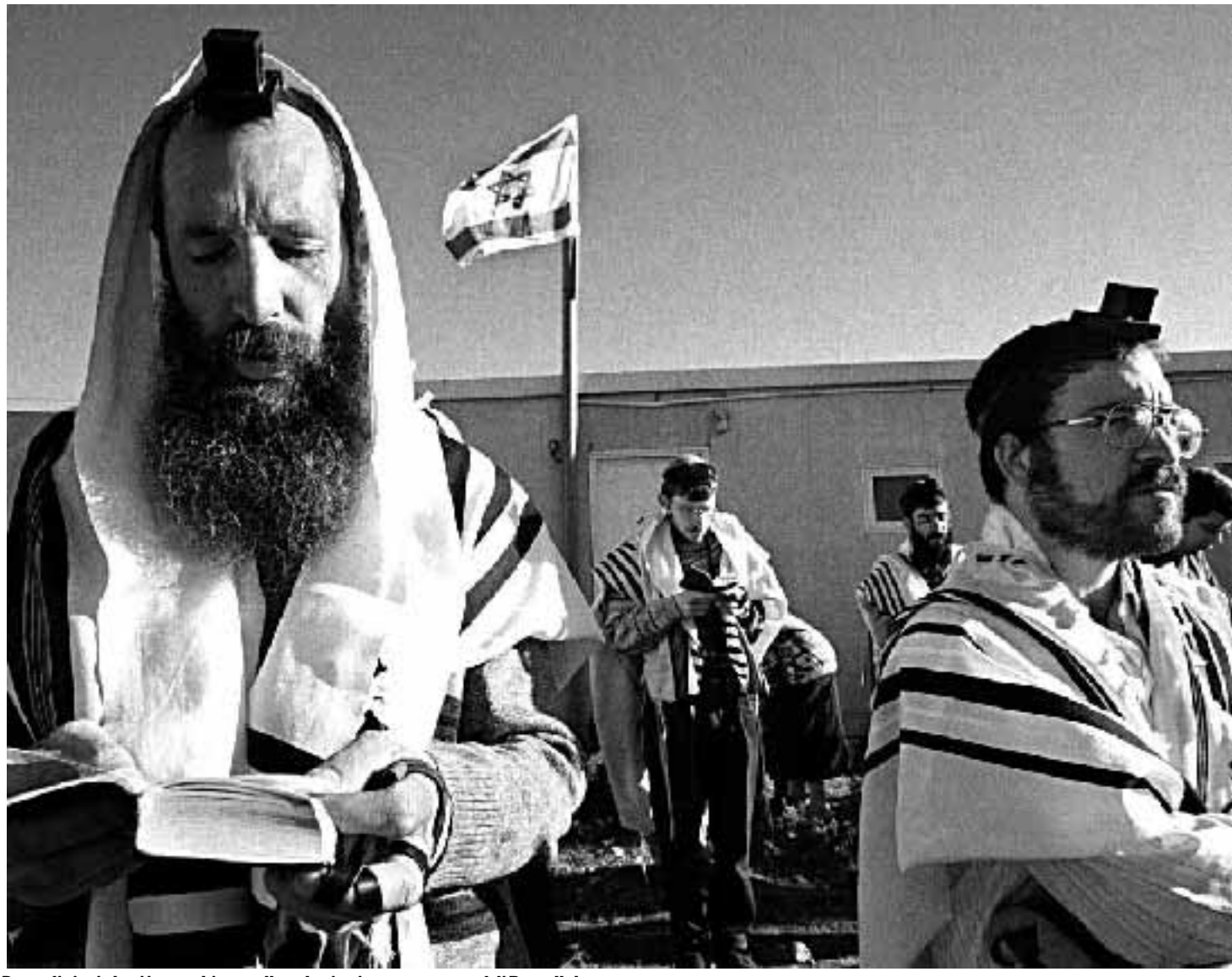
E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicare la Vs Banca) al 31/03/97 (includere spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808

LA PACE DIFFICILE

Per lo Shin Bet Friedman era membro di un gruppo eversivo

Noam Friedman, il soldato ventunenne autore della sparatoria al mercato di Hebron, potrebbe far parte di un'organizzazione segreta, sorta per sabotare il processo di pace con attacchi terroristici ai danni dei palestinesi.



Due religiosi ebrei in preghiera nella colonia pirata creata a sud di Ramallah

Nati Shohat/Reuters

Arafat: «Accordo lontano» Coloni occupano una collina in Cisgiordania

Scuro in volto, Yasser Arafat dichiara: «In questo momento ho altro cui pensare che la firma su Hebron»: poche parole, sufficienti per capire che l'atteso incontro con il premier Netanyahu torna in alto mare.

raggiungimento di un accordo su Hebron». La vicenda del Monte Artis - le cui terre appartengono in buona parte a contadini palestinesi - sarà discussa oggi dai ministri dell'Autortà nazionale palestinese (Anp).

Contadini in marcia

Non è escluso che i contadini della zona tentino di marciare sull'accampamento dei coloni. Se lo faranno, troveranno ad attenderli un reparto dell'esercito israeliano lasciato in loco a custodire i prefabbricati.

no sul Monte Artis, a Gerusalemme Netanyahu doveva affrontare la fronda interna al suo governo. La prospettiva della firma dell'accordo sul ritiro da Hebron sta creando un vero e proprio terremoto nella maggioranza che sostiene «Bibi»: sette dei suoi 18 ministri hanno affermato chiaramente che voteranno contro, mentre altri - tra cui il ministro della Giustizia Tzachi Hanegbi - fanno sapere che stanno pensando di fare altrettanto.

più deciso è alla definizione di un calendario dettagliato per il ritiro delle truppe israeliane dalle zone rurali della Cisgiordania, come chiesto dai negoziatori dell'Anp; Netanyahu aggiunge che al momento di incontrare Arafat potrà indicare la data d'inizio del ritiro, ma non assumerà alcun impegno per le tappe successive.

Falchi soddisfatti a metà

I falchi si dichiarano «soddisfatti a metà», vorrebbero di più, premono sul primo ministro, che alla fine indurisce anche la posizione su Hebron. Israele, annuncia Netanyahu, non accetterà la presenza della polizia palestinese alla Tomba dei Patriarchi, luogo sacro sia alla religione ebraica che a quella islamica.

L'INTERVISTA

Il negoziatore Abu Ziyad «Nessuna firma per Hebron se Netanyahu usa le ruspe»

«Netanyahu da un lato negozia e dall'altro manda avanti le ruspe per spianare la strada a nuovi insediamenti. In queste condizioni, non c'è futuro per il processo di pace».

«Netanyahu gioca col fuoco e irride non solo i palestinesi ma l'intero Medio Oriente. In sette mesi di governo ha portato ai livelli più bassi il rapporto con Egitto e Giordania, sta provocando la Siria e ha trasformato i Territori in una polveriera pronta a esplodere».

«Netanyahu gioca col fuoco e irride non solo i palestinesi ma l'intero Medio Oriente. In sette mesi di governo ha portato ai livelli più bassi il rapporto con Egitto e Giordania, sta provocando la Siria e ha trasformato i Territori in una polveriera pronta a esplodere».



L'intesa su Hebron è parte di un accordo più ampio che riguarda il ritiro dell'esercito israeliano da un'area - la cosiddetta «zona B» - che comprende oltre 400 villaggi palestinesi della Cisgiordania.

Da cosa dipende questo rifiuto?

Dalla volontà dichiarata del governo israeliano di modificare sul terreno la composizione demografica e i caratteri geopolitici della Cisgiordania. Noi trattiamo e loro lavorano di ruspa: creano nuovi insediamenti, ampliano quelli già esistenti, confiscano le nostre terre.

Quali sono gli elementi su cui si fonda questo pessimismo?

La sottovalutazione da parte della Comunità internazionale della gravità del momento. Non bastano davvero i pur meritori sforzi di Dennis Ross per sbloccare la situazione.

Qual è la situazione oggi nei Territori?

Il sentimento che prevale è un misto di rabbia e delusione. La pace non ha portato i frutti sperati. Sul piano sociale, le condizioni di vita si sono ulteriormente aggravate: il tasso di disoccupazione è salito al 40% in Cisgiordania e superato il 60% nella Striscia di Gaza.

«E crisi anche sul fronte siriano-israeliano. Le autorità siriane hanno accusato i servizi israeliani di aver provocato la strage sull'autobus di Damasco».

Non ho elementi per valutare la fondatezza di questa gravissima accusa. Non so se c'è la mano del Mossad in questo attentato, ma condiviso pienamente la valutazione del presidente egiziano Hosni Mubarak: il governo israeliano ha la pesante responsabilità di aver alimentato la tensione ai confini con la Siria.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Al momento ho cose più urgenti da fare della firma dell'accordo su Hebron». Scuro in volto, nervoso, Yasser Arafat liquida così i giornalisti che stazionano davanti al suo quartier generale a Gaza.

che oltre e si presenta di persona al campo per abbracciare gli «eroici figli d'Israele». Silenzio imbarazzato, invece, del premier. Ma sono gli stessi coloni-occupanti a ricordare che è stato proprio Benjamin Netanyahu a promettere loro l'espansione di Beit El, all'indomani dell'attentato dell'11 dicembre contro un auto di coloni del loro insediamento.

Un viceministro, Moshe Peled, va anche oltre e si presenta di persona al campo per abbracciare gli «eroici figli d'Israele». Silenzio imbarazzato, invece, del premier.

Per i palestinesi è l'ennesimo schiaffo in faccia. Intollerabile. A Gaza l'estensione della colonia di Beit El viene interpretata come una provocazione non solo dei coloni ma dello stesso governo Netanyahu.

L'occupazione dei «territori» usata dalla destra per affermare la «Grande Israele» Insediamenti in crescita dal 1977

Nel 1977, anno della salita al potere del Likud, erano 6.000. Dieci anni dopo, erano in 67.700. Oggi sono quasi 150mila e il loro obiettivo, condiviso dai falchi del governo Netanyahu, è di arrivare ad essere più di 500mila entro il 2000.

I dati, innanzitutto: i coloni israeliani residenti in Cisgiordania e Gaza sono attualmente quasi 150mila, ma il loro obiettivo, condiviso dal governo Netanyahu, è di arrivare ad essere più di mezzo milione entro il 2000.

territorio: quelli urbani, densamente popolati, e quelli rurali sparsi a macchia di leopardo. Per entrambi, lo Stato d'Israele concede mutui agevolati e sgravi fiscali e provvede alla realizzazione dei servizi.

sgjordania vi erano 118 insediamenti e 14 nella Striscia di Gaza, con una popolazione rispettivamente di 65mila e 2.700 coloni. La crescita degli insediamenti rese ancor più incandescenti i rapporti con la popolazione palestinese, accendendo la miccia dell'Intifada, nel dicembre del 1987.

investimento politico. Alle elezioni del 29 maggio '96 fu chiaro che il voto dei coloni sarebbe andato a Benjamin Netanyahu. Il leader del Likud aveva promesso in campagna elettorale di «investire» negli insediamenti un miliardo di shekel (500 miliardi di lire).

Advertisement for 'Il Salvagente' magazine subscription. It lists three options: 81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO, 86.000 UN ANNO CON OMAGGIO, and 100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE. It also mentions a 'DOPPIO DUE PER UN ANNO' offer and a 'REGALO UN ANNO PER AMICO'. The ad includes contact information for the publisher, the magazine's logo, and a testimonial from a subscriber.

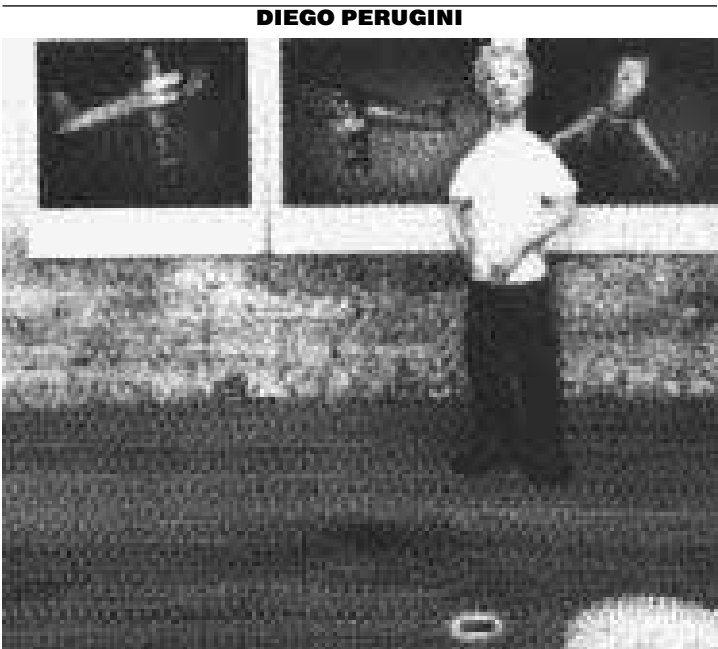
All'Open space le opere dei ragazzi che andranno alla Biennale dell'Europa e del Mediterraneo in aprile

Quel giovane artista è un vero cuoco

Torna al Verdi Fly Butterfly Farfalla un po' giapponese

Un piccolo classico per ogni generazione che torna in palcoscenico per la gioia di grandi e piccoli. «Fly Butterfly» è uno spettacolo di animazione su nero del Teatro del Buratto, ha solo due anni ma il grande impatto emotivo e il suo successo, suggellato da un Biglietto d'Oro Agis, lo fanno tornare da lunedì pomeriggio fino al 26 gennaio al Teatro Verdi, accompagnato dal monito di qualche critico: non perdetelo e, se potete, mostratelo a figli ed amici. Perché «Fly Butterfly» parla di una cosa difficile con cui tutti, più o meno bene, abbiamo fatto o dovremo fare i conti, la scommessa di diventare «grandi». Su drammaturgia di Rocco D'Onghia, spreco solo cinque battute in registrata, ecco la trasformazione di una bambola-bambina crisalide in farfalla. Butterfly ha, come tutti, una vocazione, ma non ancora un'arte. Deve fare scelte difficili e superare prove che sembrano impossibili, ma proprio dopo essersi sentita infinitamente stanca e inadeguata scopre di avere conquistato forza e sapere. Tutto ciò ci appare, come in un sogno, avvolto da una visione straniata in immagini orientali, tra kimoni, ombrelli, ventagli e drappi che in continuazione si trasformano sviluppando nuove situazioni fino all'apoteosi finale. Lo spettacolo è nato dopo un lungo studio delle tecniche del Bunraku, il teatro d'animazione giapponese. Come prevede questa tecnica «Fly Butterfly» è animato a vista, con la regia di Stefano Monti, la ricerca musicale e le musiche originali di Mauro Casappa, scene e costumi di Luca Massiotta. Lo spettacolo andrà in scena dal martedì al sabato al teatro Verdi, via Pastrengo 16, alle ore 21, nei festivi alle ore 16.30.

■ M.P.C.



Una delle opere esposte all'Open space

Risotto con capesante, branzino con ripieno di cous-cous, mousses di pere e parmigiano. Li prepara Davide Oldani, classe 1967, già «stagista» da Gualtiero Marchesi, poi trasferitosi a Londra in un ristorante d'alto bordo, e ora a tempo pieno dal classico Giannino milanese. Davide è uno dei ragazzi scelti dal Progetto giovani del Comune di Milano per partecipare alla Biennale giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo, che quest'anno si terrà a Torino in aprile. Una manifestazione che coinvolgerà una decina di nazioni e circa seicento artisti di ogni disciplina. Così Milano presenta i lavori di un pugno di ragazzi all'Open space di via Marconi 1 (ore 11-17.30; sabato e domenica 14-17.30; fino al 12 gennaio). Nelle arti plastiche c'è l'originalità istintiva di Susanna Scarpa, una bella ragazza bionda con alle spalle una vita da bohemien a Londra: ha colto al volo l'occasione di un concorso serio e ha vinto. Marco Benigno, invece, si divide fra Milano e Genova e fa il fotografo. Per «arrotondare» aiuta i suoi in panetteria e, ogni tanto, va a caccia di scatti: belli quelli sugli animali. Storia vagabonda è quella della piccola Itxaso Mezzacasa, 21 anni, fuggi-

ta dal paesello spagnolo di San Sebastian, vissuta a Parigi e ora di stanza a Milano, che ama più della caotica capitale transalpina e si dedica a lavori di grafica. Davide Marcon ha quasi l'aspetto di un metalario, capelli lunghi e fisico prestante: viene dal Veneto ed è studente dell'Istituto Europeo di Design. Ha creato un portafoglio semplice ed essenziale, color rosso fuoco, e altri oggetti d'arredamento. Giovanissimo è Marco Cortesi, 22 anni, da Cassano d'Adda con la passione della moda: studia Architettura al Politecnico, ma realizza capi (e li modella su se stesso) in vari materiali, da quelli tradizionali ad altri meno consueti. Con un'idea fissa, il recupero: tutto deve poter vivere almeno una seconda volta. Lorenzo Gasperoni è il musicista del gruppo: guida una Mamud Band dalla vena cosmopolita e contaminata, che sa unire i sapori della tarantella a influenze arabe, barocche, afroamericane, classiche e contemporanee. Il tutto al servizio di un jazz moderno e creativo: «Tutto bello» commenta Lorenzo, peccato manchino occasioni e spazi giusti. Non resta, allora, che autoprodursi i dischi e venderli qua e là, sperando che le cose cambino davvero.

PERCORSI URBANI

Via Armenia, la casa con il tetto a botte



L'edificio realizzato da Giovanni Mistretta in via Armenia

Carlo Paganelli

Coperture a volte, dettagli ben studiati, materiali ricercati come la pietra di Santalora e l'alluminio, la casa di via Armenia 5 è un'architettura insolita, per certi versi anomala rispetto al contesto edilizio di viale Certosa. Il grande viale a nord-ovest della città è infatti caratterizzato da un'edilizia modesta, grandi casermette dalle linee squadrate costruiti fra il primo Novecento e gli anni della ricostruzione post-bellica. L'intorno è completato da edifici industriali, riconvertiti in magazzini e garages, che ricordano come un tempo la zona fosse destinata alla produzione. Realizzato nel 1995, su progetto di Giovanni Mistretta, l'edificio residenziale sorge al centro di una via lunga poche decine di metri che congiunge viale Certosa con via Marco Antonio Colonna. Leggermente più basso della cortina edilizia che lo contiene, il palazzo ha per dritto un grande supermercato

CARLO PAGANELLI

che occupa quasi tutto il fronte della via. L'edificio presenta un'articolata disposizione dei volumi, e la sagoma tondeggiantissima della copertura, ricoperta di alluminio, è ormai una presenza inconfondibile nel paesaggio urbano circostante. Una tipologia rara quella dei tetti a volte, diffusa soprattutto negli edifici industriali, ma che, utilizzata per una costruzione residenziale, rende inconsueta e originale. Almeno per la nostra città, poiché in altre metropoli europee, come, per esempio, Vienna, la copertura voltata è presente sin dagli inizi del secolo. L'edificio di Armenia riecheggia la Vienna mitteleuropea dei primi anni del Novecento, quando nella capitale austriaca furoreggiava l'architettura di Adolf Loos. L'Austria del primo Novecento, Loos, i tetti a volte: questa architettura è ispirata più a un'altrove, lontano nel tempo

e nello spazio, piuttosto che alla realtà urbana milanese; è una citazione colta, un omaggio a uno dei grandi maestri dell'architettura contemporanea. Esponente di spicco di quella cultura mitteleuropea che ha influenzato l'architettura moderna, Loos è un riferimento fondamentale per Mistretta, architetto operante a Milano ma veneziano di nascita e formazione culturale. Egli si è infatti laureato presso la facoltà di Architettura di Venezia, da sempre importante crocevia fra Europa centrale e Italia. La forma insolita dell'edificio non è tuttavia solo frutto del fascino della Vienna di Loos, ma anche dell'applicazione rigorosa del regolamento edilizio vigente a Milano. Mistretta ha infatti coniugato la complessa articolazione volumetrica con una copertura che conclude in modo originale la parte alta del palazzo. Il

tetto a volte è ormai un marchio distintivo dell'opera mistrettiana. Altri edifici milanesi, come quello realizzato qualche anno fa nella vicina via Gallarate, si distinguono per la copertura ricurva. Alto tre piani più una mansarda, e un livello interrato adibito a box, l'edificio ha il piano terra utilizzato come androne, con portico che inquadra un giardino interno. Ogni piano accoglie due alloggi di media dimensione, escluso il terzo piano, occupato da un solo appartamento. Autore di complessi residenziali e industriali all'estero, soprattutto in Paesi arabi e nordafricani, Mistretta inizia a costruire a Milano negli anni Sessanta, dove realizza, tra gli altri, alcuni edifici multipiano in via Corno di Cavento, via Passo di Fargorida e via Arena. Nei primi anni Ottanta costruisce due torri al Gallarate, ma il complesso residenziale più noto è quello costruito nei primi Anni 70 a Città Studi.

In programmazione all'Eliseo il bel film di Sergio Citti

Magi randagi verso il 2000

Se anche un'anima tranquilla come Silvio Orlando ha deciso di mettere da parte la mitezza, una ragione ci deve pur essere. Ed è un'ottima ragione per lasciarsi tentare da *Magi randagi*, piccola fiaba in forma di film diretta Sergio Citti (è all'Eliseo). Ergo: in questo epilogo di feste, intossicate di cinema americano e di gravità mediterranea, mettete da parte l'ingiusta diffidenza per il cinema italiano meno pompato dalla pubblicità. I poetici e stralunati straccioni di Citti, trasformati dalle circostanze della vita in Baldassarre, Melchiorre e Gasparre ripagheranno il vostro impegno. E se queste prime righe volete interpretarle come uno «spottono» a favore del film, liberi di farlo. «Per *Magi randagi* ho fatto cose che non avevo mai fatto nella mia vita», dice Orlando. «Per il film di Citti provo uno strano sentimento di grande amore. Sergio è parte del cinema e della cultura italiana; è una delle poche voci sincere». E che Sergio Citti sia una delle voci più interessanti e meno compromesse del nostro cinema è verità assoluta. Tant'è, che per realizzare il progetto, nato da un'idea di Pier Paolo Pasolini (doveva interpretarlo Totò e doveva far parte di «Pornoteokolos»), ha impiegato quasi vent'anni. «In un cinema che si limita a raccontare storie che si pensa possano interessare, Sergio Citti è rimasto l'ultimo vero grande narratore. Uno dei pochi che concepisca il cinema come mezzo espressivo». E purtroppo anche



Silvio Orlando

uno dei pochi emarginati. «Il suo è un cinema sporco, imperfetto. Un cinema che lui per primo non difende ma che nessun altro prova a difendere». Escluso Orlando. Che di *Magi randagi* è diventato il più convinto avvocato. E non solo perché ne è stato uno degli interpreti. «L'esperienza con Citti è stata come entrare in un mondo espressivo. Più che interpretare un personaggio, il lavoro con lui è muoversi con grande leggerezza dentro la sua favola. È un cinema per non attori o per attori che hanno l'umiltà di dimenticare quello che sono», prosegue. Ma qual è il miracolo che *Magi ran-*

dagi ci insegna a vedere in questo mondo alle porte del Duemila sempre più disattento alle cose della vita? «È il miracolo dell'eserci meno, del togliersi per capire meglio». E allo spettatore, che miracolo si può chiedere? «Ho lasciato il 1996 con una bruttissima immagine: Michelangelo Antonioni che aspetta per tre ore Madonna. E lei che, quando si decide ad arrivare, non si degnava di fare neanche una scusa. Spero che queste cose non succedano più. Ma credo si sia arrivati ad un grado di stupidaggine complessivamente preoccupante». **□ Bruno Vecchi**

AGENDA

DONNE BENEFICHE. Si conclude oggi l'iniziativa benefica «Un sogno a Natale», organizzata dall'Associazione Donne Europee Federate, finalizzata alla raccolta di giocattoli che verranno poi inviati ai bambini orfani e a quelli poveri. I bambini che portano con sé un gioco entrano gratis al Circo Americano, nell'area del Portello.

TUTTI A SCIARE. La Poliuisp 10 di via Padova 61 ha organizzato tre gite sciistiche. Oggi si va in Svizzera, a Saint Moritz. Domani, 5 gennaio, i pullman della Poliuisp 10 si recheranno di nuovo in Svizzera, a Lenzerheide. Infine, lunedì, giorno dell'Epifania, gli sciatori potranno sciorazzare sulle piste di Gressoney. La quota di partecipazione alle gite è di 25mila lire e dà diritto ad un giornaliero super-scontato. Per informazioni e iscrizioni telefonare allo 02/2613674.

FOTOGRAFIA. I fotoamatori di Cusano Milanino hanno allestito nella Sala Mostre della Biblioteca Civica, in via Matteotti 37, un'esposizione dal titolo «Sei fotografi interpretano il museo dei trasporti di Ogliastra di Ranco». La mostra viene inaugurata oggi e resterà aperta fino al 19 gennaio prossimo nei seguenti orari: dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 19; martedì e giovedì dalle 21 alle 23; sabato dalle 14.30 alle 17.45; domenica dalle 15 alle 19.

IL TEMPO

Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi il tempo sarà perturbato: si prevedono precipitazioni su tutti i settori e neve in altura. Domani dovrebbe arrivare vento da nord che spazzerà le nubi e porterà di sole ma anche freddo intenso. Gelate estese in pianura e nei fondovalle.

l'Unità

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

Abbonarsi, un gesto di libertà

Cari lettori, vi chiediamo di abbonarvi perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il vostro giornale.

l'Unità

TARIFFE ABBONAMENTI 1997
senza iniziative editoriali

	12 Mesi	11 Mesi	10 Mesi	6 Mesi	3 Mesi
7 gg	L. 330.000	L. 305.000	L. 275.000	L. 169.000	L. 89.000
6 gg	L. 290.000	L. 265.000	L. 245.000	L. 149.000	L. 79.000
5 gg	L. 260.000	L. 240.000	L. 220.000	L. 139.000	L. 69.000
4 gg	L. 220.000	L. 202.000	L. 184.000	L. 118.000	L. 61.000
3gg	L. 185.000	L. 170.000	L. 155.000	L. 98.000	—

Per rinnovare l'abbonamento o sottoscriverlo come nuovo abbonato puoi rivolgerti all'Ufficio della Cooperativa Soci de l'Unità presso Federazione PDS via Volturino, 33 Milano oppure presso tutte le Sezioni e le Zone del PDS.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
Sezione Provinciale di Milano - Via Volturino, 33 - 20124 Milano
Telefono (02) 696311 - (02) 69631205

I programmi di oggi



MATTINA
6.55 IL MONDO DI QUARK. Doc. 'Fiori nella nebbia'. [4260723]
7.25 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [19661487]
9.20 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. [70666297]
9.55 LARAI CHEVEDRAI. Rubrica. 'Primitie, notizie e delizie'. [9256452]
10.25 CONCERTO DI CAPODANNO. [80031926]
12.30 TG 1 - FLASH. [75520]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 'La biblioteca'. [9737487]

POMERIGGIO
13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [8927365]
13.30 TELEGIORNALE. [164384]
14.05 IL REGNO D'INVERNO. Film fantastico (USA, 1994). Con Maria Bonnevie. [4259742]
15.50 OGNI A DISNEY CLUB. [9566384]
16.10 DISNEY CLUB. [3230094]
17.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [5047029]
18.00 TG 1. [51520]
18.10 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. [2065278]
18.30 LUNA PARK. Gioco. All'interno: Che tempo fa. [57346]

SERA
20.00 TELEGIORNALE. [425]
20.30 TG 1 - SPORT. [96452]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Cleo Brocca. [5411839]
20.50 RIGOR DI NATALE. Spettacolo. Conduce Mily Carlucci. Regia di Nazareno Balani. [41679100]
20.30 TG 2 - 20.30. [74669]
20.50 IRRESISTIBILE FORCE. Film azione (USA, 1993). Con Stacy Keach, Cynthia Rothrock. Regia di Kevin Hooks. [680100]
22.20 PALCOScenICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. 'Paolo Conte al Palazzo Reale di Napoli'. [1440568]

NOTTE
23.15 TG 1. [9915094]
23.20 SPECIALE TG 1. [974839]
24.00 TG 1 - NOTTE. [43853]
0.10 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [9921196]
0.20 MONTY PYTHON. Film commedia (USA, 1947, b/n). Con Charlie Chaplin, Mady Correia. [7869389]
2.15 FINALMENTE DOMENICA. Varietà (Replica). [9560018]
3.30 IL GRANDE PIANETA. Documentario. 'Continenti alla deriva'.

PROGRAMMI RADIO
Raiouno
Giornali radio: 6, 7, 7.20, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 19, 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso: 6.47 Bolmare; 7.30 Raiouno musica; 7.42 L'oroscopo; 8.32 Tentiamo il '13'; 9.05 Giocando; 10.05 Argo; 10.30 Speciale Agricoltura e Ambiente; 11.05 SabatoUno; 11.10 SabatoUno - Pepe, Nero e gli altri; 13.30 Radiogrammi; 14.00 Estrazioni del Lotto; 14.07 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 15.25 Bolmare; 17.30 SabatoUno - C'era più volte; 18.00 Diversi da chi?; 18.30 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 18.28 Ascolta, si fa sera; 19.32 Speciale rotocalco del sabato; 19.59 il grande schermo; 20.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Salernitana-Pescara; 22.20 Raiouno musica; 22.51 Bolmare; 23.10 Piano bar: gioco di luna in compagnia di Memo Remice; 0.33 La notte dei misteri.

AUDITEL
«Beato tra le donne» vince la serata
VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.29)..... 8.010.000
PIAZZATI: Beato tra le donne (Canale 5, ore 20.51) 7.290.000
La zingara (Raiouno , ore 20.40) 6.160.000
Per qualche dollaro (Raiouno, ore 20.51) 5.540.000
Tira e molla (Canale 5, ore 18.44) 4.855.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.49) 4.759.000

Canale 5 vince la serata degli ascolti con Beato tra le donne. Lo spettacolo balneare di Bonolis ha registrato, infatti, un pubblico di oltre sette milioni di fedelissimi. Le tre reti Rai, complessivamente, hanno avuto 13 milioni 065 mila telespettatori (share 47.78). Quella dell'altro giorno è stata per la Rai una serata dedicata al cinema, con tre film di genere diverso, tutti apprezzati dagli spettatori. Raiuno ha proposto il western Per qualche dollaro in più, di Sergio Leone, visto da 5 milioni 540 mila telespettatori. Su Raidue è andato in onda il film Su e giù per Beverly Hills, di Paul Mazursky, seguito da 4 milioni 019 mila telespettatori. Raitre ha invece trasmesso una commedia brillante di Frank Capra, Angeli con la pistola, che ha avuto 3 milioni 504 mila telespettatori. Le tre reti Mediaset nel primo tempo hanno totalizzato globalmente 12 milioni 102 mila telespettatori con uno share del 44.26. Va segnalato inoltre il buon inizio dell'anno per La Cronaca in diretta, che ha registrato un ascolto di 2 milioni 975 mila telespettatori. E anche il costante successo di Striscianotizia con un pubblico di oltre otto milioni.

24 ORE
CONCERTO DI CAPODANNO RAIUNO 10.25
Il tradizionale Concerto di Capodanno da Vienna con i Wiener Philharmoniker, diretti da Riccardo Muti. In programma musiche di Joseph e Johann Strauss: un valzer, quattro polke e una danza di corte.

CHI MI HA VISTO? RETEQUATTRO 17.00
Daniela Rosati è l'ospite odierna di Emanuela Folliero. Insieme guarderanno i filmati con le immagini della carriera della conduttrice dagli esordi ad oggi.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.30
Una puntata tutta dedicata alle specie animali che popolano il parco africano del Masai Mara. Per la rubrica «etologia della vita quotidiana», si va nelle valli di Comacchio. Segue un servizio sugli animali in grado di sopravvivere anche in situazioni di freddo estremo, come il tardigrado e il pinguino imperatore. Per finire, la storia di una donna che va alla ricerca di serpenti pericolosi. Ospite della serata è il professor Valerio Sbordoni che parla del mimetismo.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.20
Ospite del programma a cura di Bruno Mubrici è il presidente del senato Nicola Mancino. Tema dell'intervista: «il sabato del villaggio»: poveri e con soldi, allegri o con problemi, gli italiani riscoprono la voglia di contare di più. Da un paesino della Calabria arriva la storia di un gruppo di ragazzi che si oppongono ad ogni forma di violenza fisica e morale. Segue un servizio sul Sulcis, dove oggi, dopo anni di lotta, i minatori guardano alla rinascita turistica della zona.

IL SISTEMA RIBADIER RADIODUE 17.35
Appuntamento con la commedia di Feydeau e Hannequin, realizzata da Umberto Benedetto per la radio svizzera. Nei panni del protagonista è Giorgio Albertazzi, affiancato da Paola Quattrini in quelli della moglie.

DA VEDERE
Un «Palcoscenico» a tutto Conte
22.20 PALCOScenICO
Concerto di Paolo Conte dal Teatro di Corte di Palazzo Reale a Napoli.

Dopo otto anni di assenza dal piccolo schermo, Paolo Conte torna in tv, «accalappiato» da Palcoscenico, la rassegna di Raidue sempre più attenta a interessare platee più giovani. Il concerto registrato per l'occasione è quello che il cantautore ha tenuto il 15 dicembre scorso al Teatro di Corte di Palazzo Reale a Napoli. Durante i 75 minuti di spettacolo, l'artista astigiano proporrà gran parte dei suoi successi, da Agiaplano a Via con me, e ancora Sotto le stelle del jazz, Hemingway, Maccò. Tra i bis, anche un personalissimo omaggio alla canzone napoletana con Spassiatamente.

SCEGLI IL TUO FILM
14.05 IL REGNO D'INVERNO
Regia di Ola Solum, con Maria Bonnevie, Jack Feldstad, Tobias Høest. Norvegia (1991). 90 minuti. Fantasy tratto da una popolare fiaba norvegese: la principessa delle Terre Lontane vorrebbe sposare il re delle Terre d'Estate. Lui rifiuta e lei lo trasforma in un orso polare. Un bel guaio per uno che è abituato al calduccio... Per fortuna, c'è un'altra principessa che lo salva dal freddo.

22.30 STAR TREK VI
Regia di Nicholas Meyer, con William Shatner, Leonard Nimoy, Kim Cattrall. Usa (1991). 110 minuti. E vai con la saga. Lì abbiamo segnalati tutti e non poteva mancare il sesto appuntamento fantascientifico del comandante Kirk e c. (c'è anche un seguito, Generazioni). I protagonisti invecchiano anche sullo schermo, con rughe e capelli bianchi. Gli anni passano per tutti. Per fortuna.
ITALIA 1
23.30 STANDBY ME
Regia di Rob Reiner, con Wil Wheaton, Kiefer Sutherland, Richard Dreyfuss. Usa (1986). 96 minuti. La morte di un amico riporta alla memoria di uno scrittore l'estate di molti anni prima, quando assieme ad alcuni suoi coetanei si era inoltrato nei boschi dell'Oregon, per ritrovare il corpo di un ragazzo scomparso. Un'avventura che diventa viaggio iniziatico attraverso le paure del gruppo di adolescenti.

0.20 MONSIEUR VERDOUX
Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Martha Raye, Isobel Elson. Usa (1947). 123 minuti. Chaplin si misura col registro drammatico in questa storia dove un ex bancario, per sopravvivere, si mette a sedurre donne ricche, per poi derubarle e farle fuori.
RAIUNO

Il pop Bianco so che eolo e che spiano D'Alema

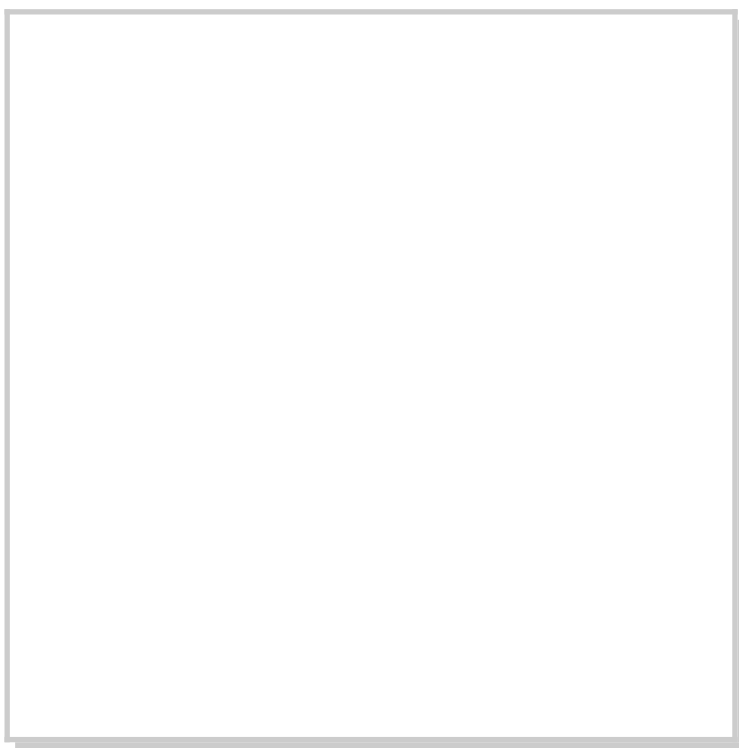
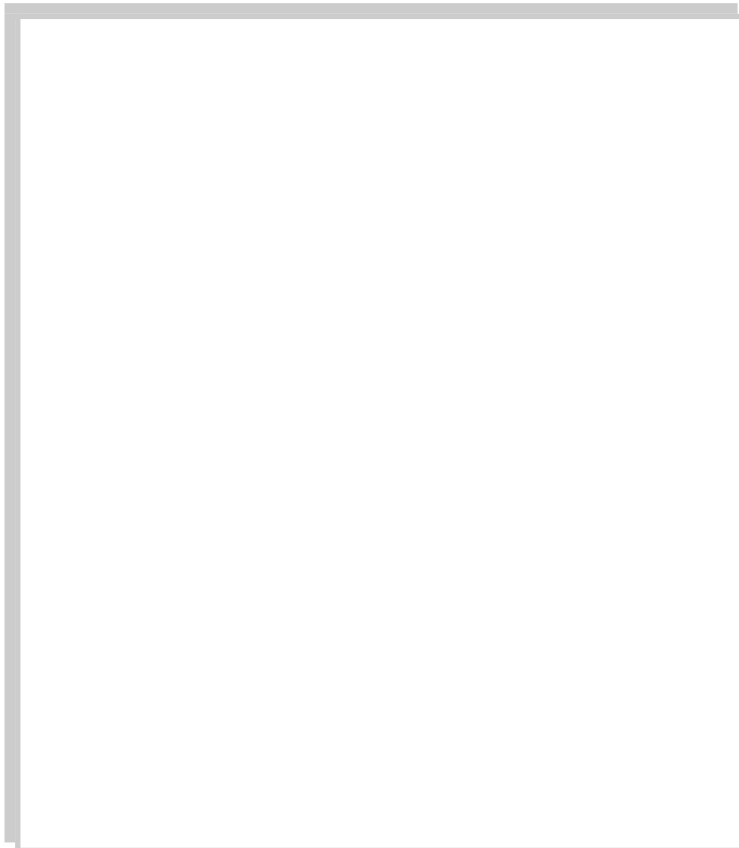
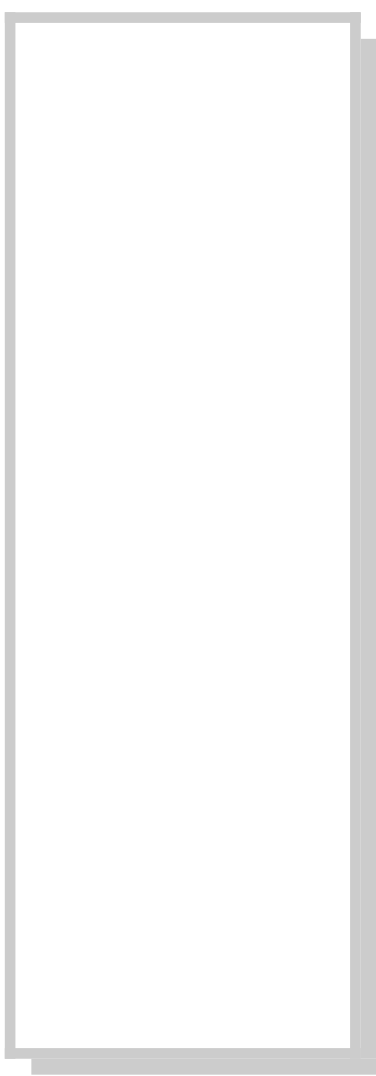
Filippo Mancuso ha replicato alle affermazioni del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. "Mirabolante davvero - ha detto Mancuso - l'affermazione di ieri del dottor D'Ambrosio al quale non risulterebbe la giacenza, nell'ufficio che coordina, di un fascicolo anonimamente intestato ad un deputato di Novara". "Egli torna così a rifugiarsi nell'equivoco - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia - con l'espediente di un personale difetto di conoscenza, ma in verità non esclude affatto l'ipotesi affermativa da me ventilata. Allora, prima di esporsi ad altri addebiti di elusività, D'Ambrosio faccia le dovute ricerche, si informi, si documenti, compulsi archivi e registri non solo dall'esterno, e casomai il suo ufficio chieda dignitosamente un'ispezione ministeriale sul grave ed eluso argomento". "Inoltre, egli sappia che io sono politicamente impegnato in un compito di verità - ha proseguito Mancuso - contro tutte le imposture e in questo compito persistero, anche in sede parla

■ Filippo Mancuso ha replicato alle affermazioni del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. "Mirabolante davvero - ha detto Mancuso - l'affermazione di ieri del dottor D'Ambrosio al quale non risulterebbe la giacenza, nell'ufficio che coordina, di un fascicolo anonimamente intestato ad un deputato di Novara". "Egli torna così a rifugiarsi nell'equivoco - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia - con l'espediente di un personale difetto di conoscenza, ma in verità non esclude affatto l'ipotesi affermativa da me ventilata. Allora, prima di esporsi ad altri addebiti di elusività, D'Ambrosio faccia le dovute ricerche, si informi, si documenti, compulsi archivi e registri non solo dall'esterno, e casomai il suo ufficio chieda dignitosamente un'ispezione ministeriale sul grave ed eluso argomento". "Inoltre, egli sappia che io sono politicamente impegnato in un compito di verità - ha proseguito Mancuso - contro tutte le imposture e in questo compito persistero, anche in sede parlamentare, malgrado la prevedibile continuazione dell'opera interdittiva di Violante e il certissimo terrore di Flick alla sola idea di una ispezione fra le carte e sulle at

Filippo Mancuso ha replicato alle affermazioni del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. "Mirabolante davvero - ha detto Mancuso - l'affermazione di ieri del dottor D'Ambrosio al quale non risulterebbe la giacenza, nell'ufficio che coordina, di un fascicolo anonimamente intestato ad un deputato di Novara". "Egli torna così a rifugiarsi nell'equivoco - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia - con l'espediente di un personale difetto di conoscenza, ma in verità non esclude affatto l'ipotesi affermativa da me ventilata. Allora, prima di esporsi ad altri addebiti di elusività, D'Ambrosio faccia le dovute ricerche, si informi, si documenti, compulsi archivi e registri non solo dall'esterno, e casomai il suo ufficio chieda dignitosamente un'ispezione ministeriale sul grave ed eluso argomento". "Inoltre, egli sappia che io sono politicamente impegnato in un compito di verità - ha proseguito Mancuso - contro tutte le imposture e in questo compito persi

■ ■ Filippo Mancuso ha replicato alle affermazioni del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. "Mirabolante davvero - ha detto Mancuso - l'affermazione di ieri del dottor D'Ambrosio al quale non risulterebbe la giacenza, nell'ufficio che coordina, di un fascicolo anonimamente intestato ad un deputato di Novara". "Egli torna così a rifugiarsi nell'equivoco - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia - con l'espediente di un personale difetto di conoscenza, ma in verità non esclude affatto l'ipotesi affermativa da me ventilata. Allora, prima di esporsi ad altri addebiti di elusività, D'Ambrosio faccia le dovute ricerche, si informi, si documenti, compulsi archivi e registri non solo dall'esterno, e casomai il suo ufficio chieda dignitosamente un'ispezione ministeriale sul grave ed eluso argomento". "Inoltre, egli sappia che io sono politicamente impegnato in un compito di verità - ha proseguito Mancuso - contro tutte le imposture e in questo compito persistero, anche in sede parlamentare, malgrado la prevedibile continuazione dell'opera interdittiva di Violante e il certissimo terrore di Flick alla sola idea di una ispezione fra le carte e sulle at

Filippo Mancuso ha replicato alle affermazioni del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio. "Mirabolante davvero - ha detto Mancuso - l'affermazione di ieri del dottor D'Ambrosio al quale non risulterebbe la giacenza, nell'ufficio che coordina, di un fascicolo anonimamente intestato ad un deputato di Novara". "Egli torna così a rifugiarsi nell'equivoco - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia - con l'espediente di un personale difetto di conoscenza, ma in verità non esclude affatto l'ipotesi affermativa da me ventilata. Allora, prima di esporsi ad altri addebiti di elusività, D'Ambrosio faccia le dovute ricerche, si informi, si documenti, compulsi archivi e registri non solo dall'esterno, e casomai il suo ufficio chieda dignitosamente un'ispezione ministeriale sul grave ed eluso argomento". "Inoltre, egli sappia che io sono politicamente impegnato in un compito di verità - ha proseguito Mancuso - contro tutte le imposture e in questo compito persistero, anche in sede parla



PRIME VISIONI

Ambasciatori vita di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa '96) L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un film cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas. L.12.000 Musical ☆☆☆

CRITICA

Mediocre ☆☆☆
Buono ☆☆☆
Ottimo ☆☆☆
Colosseo Allen di J. Ivory, con A. Hopkins, S. McElhone (Usa-Gb '96) Picasso visto dalle mogli, amanti e vittime. Una pietra miliare dell'arte contemporanea in versione fumettosa. Peccato per Hopkins, sempre bravissimo. L.12.000 Biografico ☆

Metropol viale Piave, 24 tel. 799.913 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30 L.12.000 Thriller ☆☆☆
Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 14.30-16.30 18.30-20.30-22.30 L.10.000-12.000** Commedia ☆☆☆

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 16.00-19.00 22.20 L.12.000
Il momento di uccidere di J. Schumacher con S. Bullock, S.L. Jackson, M. McDonoughy
Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35 L.12.000

Ariosto via Ariosto 16, tel. 480039011 L. 8.000 Ore 16.30-19.30-22.15
Ritratto di signora di J. Campion con N. Kidman, J. Malkovich
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 Ore 15.30-17.30 L. 8.000 Ore 20.10-22.30 L. 10.000

CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098 Fantozzi il ritorno di N. Parenti con P. Villaggio, M. Vukotic
CINISELLO PAX via Fiume, tel. 6600102 Michael Collins di N. Jordan con L. Neeson, J. Roberts
CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale

MACHERIO PAX via Milano 15 Daylight-trappola nel tunnel di R. Cohen, con S. Stallone, S. Shaw
MELZO CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 9571181 Sala A: Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas Sala C: Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini
CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296 Il gobbo di Notre Dame di K. Wise, con G. Trousdale

TEATRI ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo
CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755 Riposo
LIRICO via Larga 14, tel. 72333222 Riposo
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Ore 20.30
La ballata di fine millennio di Mara Cantoni e Monti Ovadia, con Monti Ovadia e il TheaterOrchestra. L. 35.000

CRT/CENTRO RICERCA TEATRO CrSalone via U. Dini 7, tel. 861901 Riposo
CrGnomo via Lanzone 3/a, tel. 86462250-861901 Riposo
DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300 Ore 21.00 Compagnia Teatrospremi in A batti i pagn compar la stria di R. Siliveri, con P. Mazzarella, R. Siliveri. L. 18-25-37.000

DELE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986 Riposo
FILODRAMMATICI Ore 21.00: Compagnia stabile Filodrammatici: Il misantropo e il cavaliere di E. Labiche, con M. Baldi, N. Ciravolo, regia di C. Beccari. L. 15-18-30.000
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande Ore 20.30 Emilia Romagna Teatro Centro Teatrale Bresciano in Festa d'anime di Cesare Lievi, con F. Castellano, B. Valmorin, G. Varetto, L. Vassini. L. 15-30-40.000

Sala Piccola Riposo
GRECO piazza Greco 2, tel. 6690173 Riposo
LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545 Riposo
MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231 Ore 20.45 Bobbi sa tutto con Jonny Dorelli e Loretta Goggi, regia di Pietro Garinei. L. 50.000
NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700 Ore 20.30 La strano commedia di N. Simon, con Zuzzurro & Gaspare, regia di M. Mattoni. L. 25-35-40.000

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 6701772 Riposo
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 Riposo
AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoeppli 3/b, tel. 8633231 Riposo
CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 Riposo
CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592 Riposo
PALAZZINA LIBERTY largo Marinal d'Italia Riposo
ROSETUM via Pisanello 1, tel. 40092015 Dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 19 «Decima edizione convegno Città di Milano di numismatica e telecarte»

ODEON APPLAUSI E RISATE AL CINEMA
CON LA COMMEDIA PIÙ CALDA DEL 1997
«... Stuzzicante, originale debutto: dialoghi scattanti, tra Moretti e Vanzina...» (Il Messaggero)
«... ecco finalmente una commedia divertente...» (La Stampa)
L'amore, il sesso, i soldi, gli amici, la solitudine, la felicità. Insomma, i soliti casini!...
UN INVERNO FREDDO FREDDO diretto da ROBERTO CIMPELLI

ALL'ELISEO Il miglior film italiano, l'unico che salverà il ricordo di Venezia '96 G. FOFI (Panorama)
FRANCESCO TONELLI presenta
SILVIO ORLANDO con ROFF ZACHER, PATRICIA URQUHART, GASTONE MOSCHINI
una regia di SERGIO CITTÌ
I MAGI RANDAGI

Sabato 4 gennaio 1997

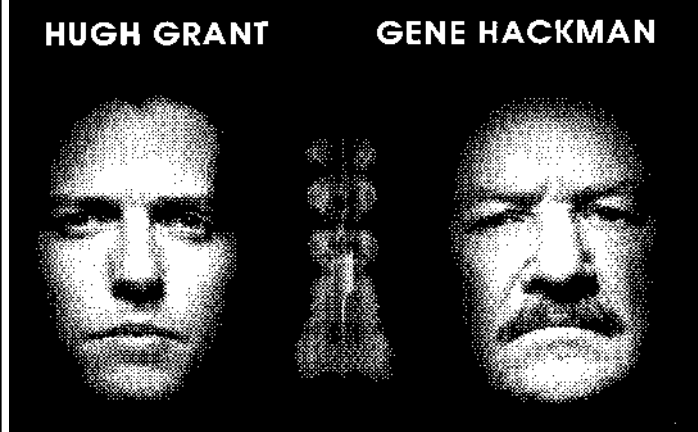
COLA DI RIENZO **BARBERINI** **DOLBY DIGITAL**

MADISON - MAESTRO SO

ALHAMBRA **DOLBY DIGITAL** - MISSOURI
Via Pier Delle Vigne, 4 Tel. 66012154

cinemablu **DOLBY DIGITAL**

HUGH GRANT GENE HACKMAN



EXTREME MEASURES
SOLUZIONI ESTREME

CASTLE ROCK ENTERTAINMENT presenta una produzione SIMIAN FILMS un film di MICHAEL APTED
HUGH GRANT - GENE HACKMAN "EXTREME MEASURES"
SARAH JESSICA PARKER - DAVID MORSE
PAUL GUILFOYLE - DEBRA MONK
musiche di DANNY ELFMAN montaggio di RICK SHAINNE
scenografia di DOUG KRANER direttore della fotografia JOHN BAILEY A.S.C.
coprodotto da CHRIS BRICHAM produttore esecutivo ANDREW SCHEINMAN
tratto dal libro di MICHAEL PALMER sceneggiatura di TONY GILROY
prodotto da ELIZABETH HURLEY diretto da MICHAEL APTED

ORARIO SPETTACOLI
COLA DI RIENZO 15,00-17,50-20,10-22,30 - BARBERINI 15,25-17,45-20,10-22,30-0,30
MAESTRO SO 14,30-17,15-19,55-22,30 - ALHAMBRA 15,25-17,45-20,10-22,30

APPLAUSI E RISATE AL **RIVOLI**

CON LA COMMEDIA PIÙ CALDA DEL 1997

«... Stuzzicante, originale debutto:
dialoghi scattanti, tra Moretti e Vanzina...»
(Il Messaggero)

«... ecco finalmente una commedia divertente...»
(La Stampa)

L'amore, il sesso, i soldi, il lavoro, gli amici, la solitudine, la felicità.
Insomma, i soliti casini...



UN INVERNO FREDDO FREDDO
diretto da ROBERTO CIMPANELLI

ASSOCIAZIONE Cineforum

«CULT MOVIES»

Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550

Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA '97

GENNAIO '97 - inizio proiezione ore 20.30

Venerdì 3 - **Martha** - GER. 1973
di Rainer Werner Fassbinder

Lunedì 6 - **A cena col Diavolo** - FRA. 1992
di Edoard Molinaro

Venerdì 10 - **L'occhio che uccide** - GB. 1960
di Michael Powell

Lunedì 13 - **Diario per i miei figli** - UNG. 1984
di Marta Meszaros

Venerdì 17 - **Videodrome** - CAN. 1983
di David Cronenberg

Lunedì 20 - **Diario per i miei amori** - UNG. 1987
di Marta Meszaros

Venerdì 24 - **La seconda volta** - ITALIA 1995
di Mimmo Calopresti

Lunedì 27 - **Diario per mio padre e mia madre** - UNG. 1990
di Marta Meszaros


Venerdì 31 - **Underground** - FRA/GER. 1995
di Emir Kusturica

Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa £. 3.000 - Una proiezione £. 3.000 -
Abbonamento a 6 proiezioni £. 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» via Vigna Pia, 16 - tel. 559354

GRANDE SUCCESSO
AL GIULIO CESARE
MADISON

UNA MERAVIGLIOSA AVVENTURA IN COMPAGNIA DI "FIOCCO"



ALASKA

CASTLE ROCK ENTERTAINMENT presenta una produzione FUCHS/BURG un film di FRASER C. HESTON "ALASKA"
THORA BIRCH - VINCENT KARTHEISER - DIRK BENEDICT - CHARLTON HESTON nel ruolo di "PERKY"
MUSICA DI RICK POWELL - MONTAGGIO DI ROSE ROBINSON - SCENOGRAFIA DI DOUGLAS HEZINE
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA TONY WESTMAN, C.S.C. - CO-PRODUTTORE GORDON MARK
PRODOTTO DA CAROL FUCHS E ANDY BURG - SCRITTO DA ANDY BURG A SCOTT MYERS
DIRTTO DA FRASER C. HESTON

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

METROPOLITAN

BARBERINI **DOLBY DIGITAL** - MAESTRO SO

EURCINE - KING

ALHAMBRA **DOLBY DIGITAL** - MISSOURI
Via Pier Delle Vigne, 4 Tel. 66012154

MADISON

UNO SPETTACOLO SENZA PRECEDENTI,
UN'EMOZIONE IRREPETIBILE



SPIRITI NELLE TENEBRE
THE GHOST AND THE DARKNESS

Orario alla pagina spettacoli spettacoli
al BARBERINI ultimo spettacolo ore 0,30

TEATRO ARGENTINA
DAL 4 AL 13 GENNAIO 1997
Teatro Stabile dell'Umbria - Teatro Metastasio di Prato
presentano

LE AVVENTURE DELLA VILLEGGIATURA
di Carlo Goldoni

con
Sonia Bergamasco, Milutin Dapcevic,
Pietro Faiella, Stefania Felicioli,
Fabrizio Gifuni, Anita Laurenzi,
Mauro Malinverno, Michela Martini,
Laura Panti, Luciano Roman,
Alarico Salaroli, Tullio Sorrentino,
Cristina Spina, Mario Valgoi, Carlo Valles

Per informazioni
prenotazioni e
vendita, Boueghino
Teatro Argentina
tel. 6880401-02

regia Massimo Castri
scene e costumi Maurizio Balò

CALENDARIO ABBONATI - TAGLIANDO N.4

4/1 ore 20.30 prima	9/1 ore 20.30 1° giovedì serale
5/1 ore 17.00 1° domenica diurna	10/1 ore 20.30 1° venerdì serale
6/1 ore 20.30	11/1 ore 20.30 1° sabato serale
7/1 ore 20.30 1° martedì serale	12/1 ore 17.00
8/1 ore 20.30 1° mercoledì serale	13/1 ore 17.00 1° martedì diurna

ENORME SUCCESSO AI CINEMA

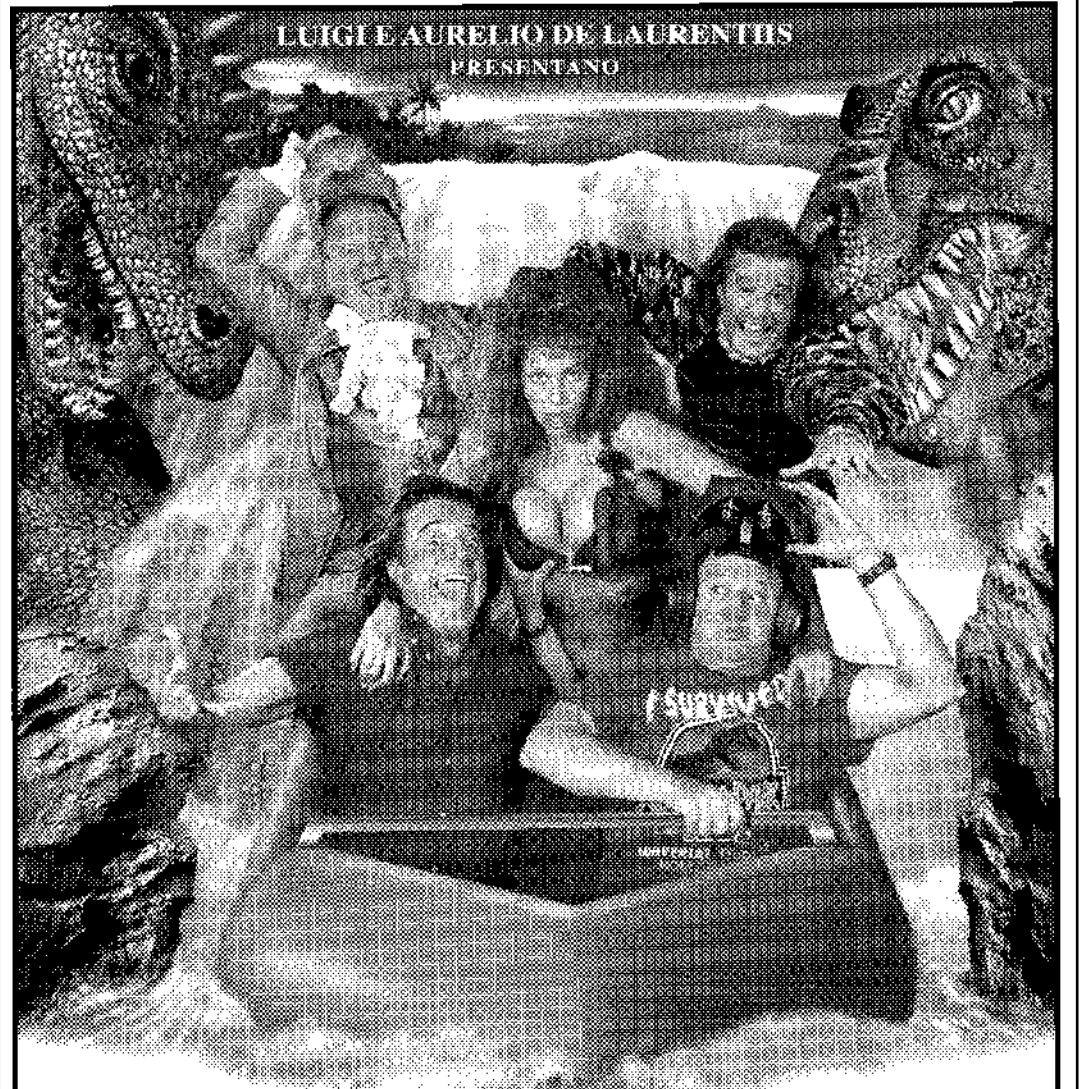
SAVOY 1 **DOLBY DIGITAL** **THX** **P** SAVOY 2 **DOLBY DIGITAL** **THX** **P** GARDEN **DOLBY DIGITAL** **THX** **P**

ATLANTIC - ACADEMY HALL

DORIA 1 **THX** DORIA 3 **THX**

e **SUPER CINEMA** di Frascati

DALLA PREISTORIA AL FUTURO
LE VOSTRE VACANZE PIU' DIVERTENTI



LUIGI E AURELIO DE LAURENTIIS
PRESENTANO

A SPASSO NEL TEMPO

CHRISTIAN DE SICA DEAN JONES MASSIMO BOLDI

REGIA DI CARLO VANZINA
CON MARCO MESSERI * ELA WEBER * VERONIKA LOGAN
LOGGISTO E SERIEGGIATURA ENRICO CARLO VANZINA PRODUTTORE ESECUTIVO MAURIZIO AMATI UN FILM FILMAURO
PRODOTTO DA AURELIO DE LAURENTIIS

BUON DIVERTIMENTO CON **TELECOM**
IL TELEFONINO SENZA BOLLETTA

ORARI ALLA PAGINA SPETTACOLI
AL SAVOY E GARDEN ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30

ACCADEMIA FILARMONICA
TEATRO OLIMPICO
da giovedì 9 a domenica 12 gennaio
BALLETO
DELL'OPERA
DI NIZZA
con le étoiles
Agnes Letestu
José Martinez



Sempre alle 21 tranne domenica (ore 19). Biglietti al Teatro (P.zza G. da Fabriano 17) orario continuato 11-19 - tel. 3234890